VITTORIO ROSSI BRIGANTE

VALLEROTONDA E DINTORNI

DALLA PREISTORIA AI GIORNI NOSTRI

ATTRAVERSO LE VICENDE

PREVALENTEMENTE

DELL'ALTO MEZZOGIORNO D'ITALIA

VOLUME V

DALLA RIVOLUZIONE DEL 1848 ALL'ASSASSINIO DI UMBERTO I
(29 LUGLIO 1900)

(Parte Prima)

Proprietà letteraria.

Tiratura limitata a 50 esemplari per ciascun volume.

Liberos cuique ac propinquos suos natura carissimos esse voluit.

(Tacito, Agr., 31).

Ad ognuno di noi la natura ha comandato che i figli e i parenti ci siano più cari che altri.

Ai miei nonni paterni

Dottor Nicola e Anna d'Emilia

CAPITOLO I

FERDINANDO II DALL'INIZIO DELLA RIVOLUZIONE SICILIANA (1848) ALL'AVVENTO AL TRONO DI FRANCESCO II (1859)

Camillo Caracciolo di Terelle, Carlo Poerio ed altri accesi antiborbonici graziati il 7 gennaio 1847 dal Re Ferdinando, e acquistata la piena libertà, continuarono quasi tutti a sobillare le masse e a provocare, ove potevano, disordini, tumulti e sollevazioni in nome della libertà e ove, pertanto, indipendenza d'Italia.

Ferdinando contava allora quarantasette anni, ma ne mostrava almeno sessanta, e fece del tutto per ammorbidire i suoi irriducibili nemici, ma ogni tentativo riuscì, in genere, vano.

1= *TENTATIVI DI CONCILIAZIONE CON I RIVOLUZIONARI SICILIANI*

Tentativi di conciliazione furono pure fatti con i rivoluzionari siciliani, ma anche qui non si giunse ad alcun risultato, nonostante che il Re si mostrasse largo nelle concessioni, poiché lo scopo a cui essi miravano era quello di detronizzarlo, e scacciarlo dall'Isola.

2= *MOTI RIVOLUZIONARI ANCHE A NAPOLI E CONCESSIONE DELLA COSTITUZIONE (1848). PARTECIPAZIONE DEL NUOVO GOVERNO ALLA GUERRA CONTRO L'AUSTRIA*

Mentre i rivoluzionari siciliani miravano, dopo i successi ottenuti, a rendere l'Isola indipendente staccandola dal Regno delle Due Sicilie, scoppiavano a Napoli disordini e sollevazioni per ottenere la Costituzione.

Il 27 gennaio 1848 il popolo, sibillato dai settari e dai liberali, insorse al grido anch'esso di "*Viva la Costituzione!*".

Re Ferdinando, ritenendo che tale grida fossero la genuina espressione della volontà popolare, si affrettò a concedere la Costituzione, costituendo un governo nazionale con due Camere: quella dei Deputati e dei Pari, concedendo la libertà, trasformando in tutti i Comuni del Regno, la Guardia Urbana in Guardia Nazionale e licenziando, nel contempo, il duro Direttore della Polizia Del Carretto, che venne sostituito da Giacomo Cardulli, e, dopo la rinuncia di costui, da Carlo Poerio.

Il 4 marzo il Generale Francesco Pignatelli Strongoli viene nominato Comandante della Guardia Nazionale, composta da professori, impiegati, artisti, agricoltori e persone di nota politica.

Durante tali eventi torna a Napoli Guglielmo Pepe e Ferdinando lo reintegra subito nell'esercito col grado di Generale.

Il 22 marzo molti governi della Capitale e delle Provincie, forniti di armi, partono per la Lombardia per partecipare alla guerra contro l'Austria.

Il 9 aprile si ha una prima spedizione di soldati denominati "*Crociati*" per la Lombardia per partecipare anch'esse alla guerra contro l'Austria.

Una seconda spedizione si ha il giorno 13 sotto il comando del Generale Giovanni Statella.

Una terza spedizione di truppe in Lombardia viene affidata al Generale Guglielmo Pepe, la cui armata è composta da due Divisioni.

Imbarcatosi a Napoli esso giunge l'8 maggio ad Ancona e da là prosegue, ma lentamente, verso il Nord.

3= *SCOPPIO DELLA RIVOLUZIONE A NAPOLI NEL MAGGIO 1848 E SUA REPRESSIONE*

Mentre l'armata di Guglielmo Pepe proseguiva la sua lenta marcia verso il Nord, scoppiavano a Napoli nuovi tumulti.

La Costituzione concessa dal Re era un ricalco di quella francese con qualche miglioramento.

Ciò non bastò.

Sorsero presto nelle Camere vivi contrasti tra i rappresentanti del popolo e l'Autorità Reale sul come dovesse prestarsi il giuramento richiesto dallo Statuto.

Volevano i rappresentanti del popolo, i Deputati, che tale giuramento non avvenisse sotto condizione, come voleva l'Autorità Reale, ma incondizionatamente, al fine di poter a loro agio modificare in alcune parti la Costituzione.

I contrasti espressi in modo violento determinarono tumulti e fatti di sangue, dato che la Guardia Nazionale si unì ai Deputati del popolo.

Presto sorsero delle barricate e ne seguì una vera e propria battaglia, durante la quale persero sulle barricate stesse la vita molti illustri patrioti, tra cui Angelo Santilli di Sant'Elia, come poi, specificatamente, diremo nei seguenti capitoli.

Napoli divenne un campo di soprusi e saccheggio.

I Generali Ischitella e Nunziante a cavallo, con le sciabole sguainate, vanno all'assalto con le milizie nazionali, mentre gli Svizzeri sopraggiungono a passo di carica, e i fronti della Marina piombano anch'essi sui rivoltosi.

I soldati, seguiti dalla gente esaltata e, soprattutto dai fedelissimi "*Lazzaroni*" entrarono di corsa in casa per scovarvi i rivoltosi ivi rinserrati.

Si sente in Città l'antico grido di "*Viva lu zze*" e il nuovo grido di "*Viva lu zze mora la nazione*".

A sera l'ordine è ristabilito.

Centinaia di prigionieri vengono tradotti in Castelnuovo, e molti di essi vengono subito fucilati nel fossato dello stesso Castello.

I Deputati del popolo rinserrati a Monteoliveto sono alla fine in mezzo a due file di soldati, mentre il Palazzo Gravina mandava la luce sinistra dell'incendio che lo divorava di fronte alla sede del Parlamento.

Il 15 maggio venne richiamato il corpo di spedizione comandato dal Generale Guglielmo Pepe.

Le truppe rientrarono tutte rapidamente nel Regno meno Guglielmo Pepe con mille fanti e trecento cavalieri che volontariamente continuavano a seguirlo.

Il Pepe, arrivato a Bologna, inviò un messaggio al Re tradito, col quale dichiarava che il suo onore di soldato gli vietava di eseguire un ordine di ritirata prima di aver combattuto.

Argomento evidentemente pretestuoso.

Il Pepe proseguì, indi, verso Venezia, e lì il governo repubblicano gli affidò l'organizzazione della difesa.

Ferdinando nominò un nuovo governo presieduto dal Principe di Cariati, e il giorno 16 il Sovrano con un proclama assicura di garantire l'esercizio delle libertà statuarie.

Pio IX premuto dai membri laici del suo governo costituzionale, particolarmente dal Minghetti e dal Pasolino, che avrebbero voluto dichia-

rare, anch'essi, guerra contro l'Austria, s'indusse a mandare un corpo di spedizione che doveva, però, fermarsi al confine dello Stato Pontificio con il Lombardo - Veneto, nel solo intento di alleggerire la pressione austriaca.

Al centro delle truppe stava un enorme carroccio, sul quale sorge un altare sormontato da un palo, dal quale pendevano le insegne pontificie.

Militavano nelle file del Pepe alcuni volontari veneti, tra cui vi erano anche Massimo d'Azeglio ed Enrico Cialdini.

Ma presto un attacco delle preponderanti forze tedesche inviate da Radetzhy, dopo un'eroica resistenza, durante la quale rimase ferito il d'Azeglio, li indusse a capitolare e a ritirarsi sulla destra del Po.

4= LA RICONQUISTA DELLA SICILIA (1849). PIO IX A GAETA

Ferdinando II, il Re delle Due Sicilie, non poteva certo tollerare che l'Isola venisse staccata dal suo legittimo Regno, e ne dispose, pertanto, la riconquista.

L'incarico fu affidato al Tenente Generale Carlo Filangieri, Principe di Satriano, già Generale durante l'occupazione militare francese nel decennio dei Napoleonidi, rinomatissimo per la sua grande propensione militare.

Il 30 agosto 1848 egli muove, da Napoli, verso la Sicilia con due reggimenti svizzeri, ai quali poi si uniscono alcune truppe delle Calabrie.

Sbarcato nell'Isola, il Filangieri il 9 settembre conquista la città di Messina, mentre i ribelli trovano scampo sui monti e sulle foreste circostanti.

Nello stesso giorno il Generale lancia un proclama ai Siciliani, esortandoli a tornare sotto la sovranità del suo legittimo Re.

Ferdinando, il giorno appresso, concede ai ribelli messinesi che erano sottomessi, un indulto con l'eccezione degli agitatori, dei capi e dei militari.

La città di Messina viene dichiarata in Stato di assedio con un consiglio di guerra permanente.

Il 31 le truppe del Filangieri partono da Messina alla volta di Catania.

Il 6 aprile nella città di Taormina 400 armati vengono messi in fuga, indi nello stesso giorno la città di Catania viene riconquistata.

Il 13 si ha la sottomissione di Caltagirone.

Il 24 numerosi paesi firmano anch'essi atti di sottomissione.

Il 13 maggio il Filangieri lancia un proclama ai Palermïtani per annunziare una sovrana amnistia concessa dal Re ai rivoltosi, con l'esclusione dei capi e fautori della ribellione.

Il 15 maggio Palermo cade finalmente anch'essa sotto l'attacco delle truppe reali.

E poiché, all'uopo, si rese necessario far uso anche della banda, ciò diede modo ai suoi avversari di informarlo e ridicolizzarlo col nome di "*Re bomba*".

I ribelli di Palermo, deposte le armi, abbandonarono la città muniti di salvacondotto.

Il 25 settembre il Generale Filangieri manda a Ferdinando II 21 bandiere, tutti i cannoni, gli affusti, le palli e gli altri attrezzi di guerra presi ai rivoltosi di Messina.

Il giorno successivo il Pontefice Pio IX, scampando alla rivoluzione romana, giunge, travestito nel Regno di Napoli, ove, giunto, si rifugiò nella fortezza di Gaeta.

Lo seguirono, il giorno dopo, vari Cardinali, anch'essi profughi di Roma.

5= *LA DIFESA DELLO STATO DOPO I MOTI RIVOLUZIONARI DI SICILIA E DI NAPOLI. LA POLIZIA, L'ESERCITO, GLI SVIZZERI, I "LAZZARONI". LOTTA CONTRO I LIBERALI*

A seguito dei suesposti moti rivoluzionari in Sicilia e a Napoli, furono adattati vari provvedimenti per assicurare l'ordine nel Regno.

Il 27 marzo 1849 fu emanata una legge che sopprimeva la libertà di stampa, che non faceva che sobillare la popolazione, diffondendo spesso false notizie.

Furono, poi, richiamate in vigore le leggi precedentemente abrogate con la concessione della Costituzione, e al governo salirono quelli che antecedentemente lo reggevano.

La Polizia divenne sempre più la maggiore e più potente istituzione del Regno.

Essa costituiva, infatti, la sola amministrazione dello Stato, i cui capi esercitavano l'ufficio loro con passione.

E a difesa del Re tutto era lecito e nulla trascurabile.

Nonostante, tuttavia, inevitabili eccessi di potere, può dirsi con sicurezza che la Polizia borbonica negli anni della sua maggiore potenza si

rivelò, nella sua azione politica, assai inferiore alla sua fama, artificiosamente diffusa.

Alla sua opera si affiancava anche l'opera dell'esercito che Ferdinando II tenne sempre più ad accrescere e a potenziare.

Esso prima del 1848 contava 60.000 soldati di nome, ma di fatto non raggiungeva i 40.000 uomini.

Il numero dei soldati aumentò, man mano, fino a raggiungere la forza di 100.000 uomini.

Non appartenevano, però, più all'esercito solo quelli della vecchia nobiltà di sangue ma anche semplici cittadini, e ciò anche nel corpo delle guardie a cavallo addette alla persona del Re, un tempo composto da soli nobili.

Agli ufficiali era permesso il matrimonio a condizione che la dote della sposa non fosse inferiore a 4.000 ducati.

Tuttavia, in caso contrario, facile era ottenere la grazia per il desiderato matrimonio.

A chiunque era consentito di sottrarsi al servizio militare, purché si fosse provveduto a versare 200 ducati, o alla sostituzione di persona.

Ferdinando II non si preoccupò mai dell'eventualità di una guerra, sentendosi sicuro nel proprio Regno.

Egli poggiava la sicurezza del Reame sull'alleanza con l'Austria e sull'amicizia del Papa, nonché sui 12.000 mercenari svizzeri.

Egli non si preoccupava che di moti interni, che costituivano il suo continuo tormento.

Per reperimenti oltre alla Polizia e all'Esercito egli poneva la sua piena fiducia sui mercenari svizzeri che aveva a suo servizio.

Vi era nei confronti di questi un trattamento migliore dei soldati dell'esercito.

Mentre essi nel ricevere un nuovo vestito potevano ritenere quello vecchio, i soldati napoletani erano invece tenuti a restituirlo; gli svizzeri avevano un letto per dormire, i napoletani un pagliericcio.

Gli Svizzeri costituivano così un corpo privilegiato, e costavano 600.000 ducati l'anno.

Ogni città fortificata aveva un proprio comandante.

Per quanto fervore di un esasperato sentimento religioso che rasentava il bigottismo, i soldati dell'esercito napoletano portavano, oltre che ad immagini sacre, svariati amuleti sia sulle giberne, che nei sacchi.

La disciplina era rigidissima, ed era mantenuta da pene oltremodo severe, e talora crudeli.

Una speciale compagnia era quella delle "*Guardie del Corpo*", che conservavano certamente le antiche tradizioni di lusso.

Ma su una massa plebea poteva anche sicuramente contare Ferdinando II, come già i suoi predecessori, erano fedelissimi ardimentosi ed eroici, non sempre puliti, i Lazzaroni di Napoli, sempre pronti a difendere il Sovrano ed a gridare:

"*Viva lu zze!*"

Nell'estate del 1849 la repressione si abbatté sulle società segrete della "*Unione Italiana*" fondata sul finire del 1848 da Luigi Settembrini, Silvio Spaventa e Filippo Agresti.

In conseguenza di tale repressione tutti i liberali che non riuscirono a fuggire caddero nelle mani della Polizia borbonica.

Grandi processi furono instaurati contro di loro e contro i veri o presunti responsabili dell'insurrezione del 15 maggio.

Settembrini, Poerio, Nisco furono incarcerati come sovversivi.

Costoro, nemici giurati dei Borboni, si erano definitivamente consacrati alla causa dell'indipendenza e unità d'Italia, con la convinzione che ciò non potesse avvenire se non per opera del Piemonte.

6= *IL COLERA (1854-1855)*

"*Negli anni 1854 e 1855 Napoli, anzi tutto il Regno, fu invasa dal colera che fece alcune vittime anche nel mondo signorile.*

Ne fu anche colpito il Ministro d'Urso che poi morì d'incidente.

Il morbo non era davvero gravissimo, ma alcuni così spaventavano la gente".

Questa però "*non si lasciò vincere dalla tradizionale paura dei veleni*".

Solo vi erano le già dette processioni di penitenza con le relative caratteristiche salmodie.

Ma i teatri continuarono ad essere frequenti, compreso il S. Carlo:

"*... nonostante il colera non mancavano ricevimenti e pranzi*".

7= *CONTINUA LA TENACE LOTTA CONTRO I BORBONI. L'ATTENTATO DI AGESILAO MILANO (1856)*

A partire dal novembre 1856 una serie di colpi di sconvolge la tranquillità del Reame.

Dapprima si accendono a Palermo e a Cefalù due violenti focolai per opera di rivoluzionari mazziniani.

Circa un mese dopo, l'8 dicembre, giorno dell'Immacolata, si ha l'attentato contro Ferdinando II del terrorista Agesilao Milano, affiliato della "*Giovane Italia*".

Nato a San Benedetto Ullano, in provincia di Cosenza, da un sarto albanese.

Per miseria si arruolò nell'esercito, divenendo presto cospiratore in stretto contatto con ardenti seguaci di Mazzini.

Mentre il Re, passato in rivista a cavallo i reggimenti schierati nel Campo di Marte, il ventiduenne Agesilao esce dai ranghi e, avventatosi contro Ferdinando, vibrandogli un colpo di baionetta, che sarebbe stato mortale, se questi non avesse rapidamente schivato il colpo che finì per essere deviato dalla fondina della pistola.

Prima che il cospiratore potesse ripetere il colpo, un ufficiale gli salta addosso immobilizzandolo, ed indi consegnandolo a chi lo avrebbe condotto in carcere.

In questo triste avvenimento la figura di Ferdinando II emerse sempre più nobilmente, tanto che gli stessi denigratori dovettero riconoscere il suo sangue freddo e la sua grande impenetrabilità.

Egli infatti rimase, dopo l'attentato, a cavallo e continuò ad assistere alla sfilata delle truppe senza dare alcun minimo segno di emozione, e tanto meno di paura.

Ritornato, poi, in carrozza, alla Reggia, volle, nel pomeriggio, farsi vedere con tutta la famiglia nelle strade più popolari di Napoli.

Ciò dopo che il suo medico personale si fu assicurato che la piccola ferita da lui riportata nella parte sinistra del torace non destava alcuna preoccupazione.

Il 10 dicembre 1856 Agesilao Milano fu condannato alla pena di morte che fu eseguita fuori Porta Capuana.

Dinanzi alla condanna a morte Agesilao ricusa sdegnosamente l'attenuante dell'infermità mentale, dichiarando, nel contempo, di aver premeditato da solo il regicidio, e quindi di essere il solo responsabile.

Pare, infatti, indubbiamente, accertato che Ferdinando II intendesse concedere la grazia all'imputato, e che furono i suoi Generali, capeggiati dal Nunziante, che lo sconsigliarono di farlo.

L'attentato di Agesilao Milano fu, naturalmente, come tutte le cose, diversamente giudicato secondo i propri interessi e punti di vista.

Per i liberali questo assassino fu un eroe illegittimo, più un delinquente e un fellone.

Dopo l'esecuzione del Milano si diede la caccia a due suoi intimi amici, Falcone e Nocito, che, però, riuscirono a mettersi in salvo su un legno inviato a Napoli da Giuseppe Mazzini.

Le emozioni del 1848 e del 1849 e l'attentato di Agesilao Milano impressero in Ferdinando II segni molto profondi.

Durante la notte veniva assalito da incubi e visioni paurosi.

Non andò, però, a Napoli che di rado, divenendo la sua dimora preferita la Reggia di Caserta.

Una parte dell'anno la passava a Gaeta.

La sua vita diventava addirittura casalinga.

I sovrani menavano una vita tanto solitaria che una volta si sentì esclamare il Re verso la Regina queste parole:

"*Teré, a poco a poco finimmo cu servirci nui stessi*".

A Gaeta la casa ove abitava non aveva nulla di regale, né internamente, né fuori.

Stando a Gaeta, seguitava, però, ad occuparsi, come sempre, degli affari di Stato, anche delle cose di minima importanza.

Egli era sempre informato di tutto.

La sua vita come uomo era incensurabile.

Ottimo marito, padre affettuoso, temperante in tutto, non tradì mai la propria moglie.

Nessuna calunnia fu mai mossa contro di lui.

I maccheroni erano il suo piatto preferito.

Assai ghiotto era del baccalà, del soffritto, della caponata, della mozzarella, della pizza, dei vermicelli al pomodoro.

Molto gli piaceva la cipolla cruda, che mangiava tutti i giorni dopo averla schiacciata con la mano, poiché l'uso del coltello, le dava un cattivo odore.

Benché religiosissimo non riusciva a tollerare gli ecclesiastici sacerdoti.

Nel 1848 egli si scelse per confessore un oscuro prete.

I fervori religiosi crebbero in Ferdinando erroneamente dopo l'attentato di Agesilao Milano.

Egli solava visitare i monasteri più celebri del Regno: Monte vergine, la Madonna della Civita sopra Itri, Cave, i Camaldoli di Torre del Greco.

Visitò anche Montecassino.

Qui stando familiarizzava col Tosti, col Pappalettere, col Calesia, col De Vera.

Ma, nonostante la sua grande religiosità, il profondo suo cattolicesimo, non fu esente dalla piaga che infestava quasi interamente la popolazione di Napoli: la superstizione, come la iettatura, che però non viene oggi esclusa dal propagarsi della scienza medica n questo campo.

Sogni e minacce di svariate natura, auguri, ecc. erano per lui l'incontro di frati ingegnere, e specialmente dei cappuccini, di gobbi, di calvi, dei guerci, degli uomini coi capelli rossi, vecchie con la borsa, di tristo presagio era il numero 13, nel venerdì non operava nulla che avesse apparenza festiva o gioiosa, né intraprendeva viaggi.

Durante la malattia il pregiudizio contro la iettatura aumentò in modo inverosimile.

Durante gli acuti dolori lo si sentiva talora esclamare: "*M'hanno iettato!*".

Nel Duomo a Brindisi, nel breve tempo che vi stette, veduto un calvo che lo guardava, lo fece subito allontanare.

Diffidava, poi, dalle medicine, e più volte i medici andavano di persona in farmacia per spedirsi le ricette.

Non voleva sentir parlar di morti, né visitò mai negli ultimi anni, gli ospedali civili e militari.

Era fatto espresso divieto ai convogli funebri di passare dinanzi alla Reggia.

Quando qualche persona che abitava negli edifici reali veniva attaccata da una malattia infettiva, riceveva subito una sovvenzione con l'obbligo di sloggiare.

8= *LA SPEDIZIONE A SAPRI DI CARLO PISACANE (1857) ISTITUZIONE DEI FRANCOBOLLI NEL REGNO*

Carlo Pisacane, Duca di San Giovanni nato a Napoli nel 1818, antico ufficiale borbonico, volontario nel 1848 in Lombardia, era esula, per una drammatica avventura sentimentale, a Genova.

Qui, nel 1857, concordò col Mazzini tutti i dettagli di un'avventura.

Il Pisacane con un gruppo di una ventina di congiurati avrebbe dovuto impadronirsi del "*Cagliari*", una nave postale per la Sardegna, e sbarcare con le armi che gli sarebbero state portate sotto bordo in mare aperto, e fare rotta verso un porto prestabilito sulla carta napoletana.

Dopo il fallimento di alcuni tentativi il "*Cagliari*" con a bordo Giovanni Nicotera e Giov: Battista Falcone e altri ventitré persone si diresse su Ponza.

Qui impossessatosi del Castello, dove c'erano cattive armi e numerosi detenuti, in gran parte per delitti comuni, ne liberò 523 che si unirono alla spedizione.

Il 28 giugno 1857 "*Cagliari*" giungeva a Sapri, dove avrebbe dovuto trovarvi nuclei insurrezionali.

Non c'era anima viva e la spedizione finì miseramente.

La colonna dei trecento s'inoltrò verso Torrace e oltre tra l'indifferenza e lo spavento della popolazione.

Molti dei liberati di Ponza si disperdevano per le campagne.

Gli altri incontravano a Padula truppe regie, guardie urbane in armi, contadini inferociti.

Seguì una strage, pochi degli uomini di Pisacane si salvarono fuggendo per la campagna inospitale.

Pisacane e Falcone, feriti, si uccisero con un colpo di rivoltella.

Nicotera, colpito e fatto prigioniero, fu condotto a morte, ma poi graziato e rinchiuso in carcere.

Non vi furono altre condanne capitali.

Nicotera ed altri sei compagni furono condannati a morte, ma, poi, usufruirono, assieme ad altri nove, della commutazione della pena con il carcere.

Il fallimento della spedizione del Pisacane ebbe come effetto un indebolimento del prestigio del Mazzini, fornendo a Cavour uno strumento politico di più.

La stampa europea, sapientemente orchestrata da Cavour, riprendeva intanto il problema italiano in chiave decisamente austriaca.

Con decreto del 9 luglio 1857 furono istituiti i francobolli postali.

Con ciò si stabiliva l'obbligo di affrancare giornali e stampe applicandovi i francobolli.

Per le lettere e i plichi era in facoltà del mittente di pagare la spesa, applicandovi il francobollo, o di farle pagare al destinatario senza affrancarli.

La marca detta francobollo veniva annullata mediante un timbro, con inchiostro nero che portava incisa la parola "*annullato*".

Furono create sette serie di francobolli, e precisamente da mezzo grano, da un grano, da due, da cinque, da dieci, da venti e da cinquanta grani.

9= *SCOPPIO DELLA POLVERIERA AL MOLO MILITARE DI NAPOLI E AFFONDAMENTO DELLA NAVE "CARLO III" (1857)*

Il 17 dicembre 1857, a mezzogiorno, scoppia la polveriera del molo militare di Napoli, con la morte e il ferimento di alcuni ufficiali e militari che ne erano di guardia.

Lo scoppio fu tale che alla Reggia non rimase intatto che un solo vetro, tutti gli altri caddero in frantumi.

L'incendio fu subito attribuito alla stessa setta che aveva armato la mano di Agesilao Milano nell'attentato al Re, ma poi fu accertato che esso era dovuto ad un caso fortuito.

Due settimane dopo, mentre terminava lo spettacolo al teatro San Carlo, saltò in aria la fregata "*Carlo III*", mentre stava per salpare per la Sicilia, affondando con tutto il suo carico di soldati e munizioni.

La paura che subito si diffuse fu indescrivibile, non sapendosi, in un primo momento, cosa fosse mai accaduto.

Anche questo disastro fu attribuito all'opera dei cospiratori.

Ma la Polizia, nonostante la più accurata indagine, non riuscì a raccogliere alcuna prova.

Certo le relazioni fra i settari ed i condannati chiusi nelle carceri di S. Stefano, Procida e Montesarchio con gli emigrati in Piemonte, non furono mai interrotte, e sorsero discussioni sulla Polizia come emanazione del governo borbonico sul suo assolutismo, di questo sulle masse abbandonate ai loro peggiori istinti, privi di ogni equilibrio morale, a causa del nefasto governo di Ferdinando II.

Ma, in effetti, anche per la nave "*Carlo III*" lo scoppio non fu dovuto ad opera dei settari, ma a circostanze particolari per un tentato furto.

10= *LUCIANO MURAT CANDIDATO AL TRONO DI NAPOLI*

Dopo la reazione borbonica ai moti del 1848 risorse in alcuni ambienti di Napoli il Murattismo.

Alcuni antiborbonici si collegarono con il Principe Napoleone Luciano Bonaparte a Milano e vissuto a Napoli sin dal 1815 per portarlo al trono di Napoli.

Secondo alcuni Luciano sarebbe stato d'accordo con Napoleone III, per detronizzare Ferdinando II e instaurare nel Regno di Napoli un regime costituzionale, con a capo il Murat.

Ferdinando II, dopo la restaurazione dell'impero francese, si preoccupava vivamente del predetto movimento murattiano, pensando che certamente al nuovo Imperatore non sarebbe dispiaciuto di avere a Napoli un sovrano suo connazionale, favorevole alla Francia.

La situazione politica era a quel tempo molto delicata e complessa.

L'Inghilterra seppe sottrarsi alle dipendenze dell'Austria con l'aiuto di Napoleone III, senza però cadere nella sua dipendenza.

Peraltro l'Imperatore ben sapeva che una preponderanza francese nel Mediterraneo non sarebbe riuscita gradita all'Inghilterra, ma che il Piemonte per un avvento del Murat al trono di Napoli non sarebbe rimasto neutrale.

Nei negoziati, però, di Plombieres una restaurazione murattiana a Napoli non fu scartata.

Ma tutto fallì.

Gli uomini politici italiani più in rilievo quali Giuseppe Mazzini, Daniele Manin, Luigi Settembrini, Carlo Poerio ed altri finirono alla comune convinzione che solo con il Piemonte sarebbe stata possibile la soluzione del problema dell'indipendenza d'Italia.

11= L'ATTENTATO DI FELICE ORSINI CONTRO NAPOLEONE III (1858) E L'ACCORDO DI PLOMBIERES CONTRO L'AUSTRIA

La sera del 13 gennaio davanti all'"*Opera*" di Parigi veniva scagliata una bomba contro l'Imperatore Napoleone III e sua moglie l'Imperatrice Eugenia, mentre la loro carrozza stava per fermarsi davanti al teatro.

Vi furono otto morti e centocinquanta feriti, ma i Sovrani rimasero miracolosamente illesi.

Autori dell'attentato erano Felice Orsini e Carlo De Rudis, un nobile veneziano ridotto alla miseria ed altri complici.

L'Orsini, esponente della corrente medievale, era nato ad Imola, nello Stato Pontificio, da un padre che era appartenente all'esercito napoleonico.

Nel 1844 aveva fondato una società denominata "*Congiura italiana dei figli della morte*".

A Londra, ove si era rifugiato dopo la caduta della Repubblica Romana, prese parte all'organizzazione dei falliti tentativi mazziniani del 1853-1854.

Tutti i congiurati erano giunti a Parigi da Londra con passaporti falsi.

Arrestati e chiusi in carcere, l'Orsini, il De Rudis ed altri complici furono, il 17 marzo 1858, condannati a morte e giustiziati.

Al Rudis e ad altri la pena fu convertita, al primo all'ergastolo, agli altri ai lavori forzati a vita.

L'opinione francese pubblica rimase fortemente scossa e subito si levarono proteste vivissime contro l'Inghilterra, ove a Londra i rivoluzionari potevano tranquillamente organizzare congiure e complotti.

Risentimenti sorsero anche contro il Piemonte e tra i benpensanti scemarono le simpatie verso la causa italiana.

La morte dell'Orsini fu esemplare.

Egli dichiarò che non l'animava alcun odio personale, e che nessuno lo aveva spinto ad agire.

Il difensore nella sua arringa leggeva una lettera scritta dell'imputato all'Imperatore, che finiva con queste parole:

"*Scongiuro Vostra Maestà di rendere all'Italia l'indipendenza ...*

Ricordi Vostra Maestà che gli Italiani, fra i quali era mio padre, versarono con gioia il loro sangue per Napoleone il Grande ...

Ricordi come gli furono fedeli fino alla sua caduta; Ricordi anche che fin che l'Italia non sarà indipendente, la tranquillità dell'Europa e quella della Maestà Vostra non saranno che una chimera ..."

A questa lettera ne seguì un secondo scritto dell'anno prima di morire.

In Piemonte il Cavour, mentre era costretto a prendere provvedimenti restrittivi, tra cui la soppressione del giornale mazziniano "*Italia del popolo*", le lettere dell'Orsini venivano addirittura pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale, e il nome di lui diventava un simbolo.

Tutto ciò, certamente, con la tolleranza dello stesso Napoleone.

Alla fine del 1858 giungeva a Torino un messo di Napoleone III, il Dottor Canncau, il quale informava che l'Imperatore avrebbe passato un breve periodo di riposo alla stazione termale di Plombieres.

A Cavour, che era ansioso di parlare con l'Imperatore, giunse l'invito per un incontro con Sua Maestà in tale residenza.

In un solo colloquio fu concordata ogni cosa.

L'incontro di Plombieres suggellò un'alleanza che non preveda in modo specifico la liquidazione dei Borboni di Napoli, ma nemmeno la escludeva, forse col malizioso sottinteso che avrebbero potuto gli stessi Napoletani sbarazzarsene senza mai dare il trono a Luciano Murat, cugino del monarca francese.

L'incontro di Plombieres ebbe luogo segretamente la mattina del 21 luglio.

Napoleone cominciò col dichiarare che egli era pronto a sostenere il Piemonte in una guerra contro l'Austria, alla duplice condizione che non si fosse trattato di una guerra rivoluzionaria, e che si venisse trovato un motivo diplomaticamente plausibile, per dichiararlo al momento più opportuno, e con ogni cautela per non allarmare la Russia e l'Inghilterra.

Il Piemonte avrebbe avuto il Lombardo - Veneto, le Legazioni e le Marche.

Lo Stato Pontificio, ridotto territorialmente, avrebbe ottenuto le più ampie garanzia.

La Toscana sarebbe rimasta ai Lorena.

Nulla si mutava per il Regno delle Due Sicilie.

Napoleone chiedeva come compenso la Savoia e Nizza.

Cavour, raggiante, riuscì a creare le condizioni per una guerra "*senza carattere rivoluzionario*", fino al miracolo di farsela dichiarare dall'Austria.

Egli riprese i contatti con Garibaldi, ormai alleato alla causa monarchica, per studiare con il miglior modo per l'organizzazione dei volontari.

Il trattato di alleanza e patti militari tra il Piemonte e la Francia venne sottoscritto a Torino.

Il 1° marzo il governo piemontese spediva a quello inglese un "*memorandum*", nel quale venivano esposte le proprie richieste, e cioè: governo autonomo per il Lombardo - Veneto e per tutte le provincie pontificie a est dell'Appennino; riforme nell'Italia centrale, denuncia delle convenzioni particolari tra l'Austria, Modena, Parma e Toscana.

L'Inghilterra e la Russia, allarmate, cercarono di scongiurare la guerra suggerendo un Congresso a Parigi.

L'Austria accettò, a condizione che il Piemonte interrompesse i preparativi bellici.

Cavour rifiutò, desiderando la guerra.

Napoleone rimase incerto.

L'Austria aderiva alla richiesta di un congresso e voleva la pace, e finì per provocare essa stessa la guerra facendo il gioco di Cavour.

Questi, il 19 aprile, privo del sostegno francese e pressato da Londra, finì per accettare il disarmo.

Ma il 20 messi austriaci presentavano a Torino un "*ultimatum*", con cui si chiedeva risposta entro tre giorni, per il disarmo del Piemonte.

Il 26, alle ore 17,30, Cavour dichiarava che l'"*ultimatum*" era respinto.

Ne seguì la guerra.

La diplomazia austriaca aveva messo nella condizione gli alleati di essere considerati con gli aggrediti.

Vittorio Emanuele II assumeva il comando dell'esercito, mentre Garibaldi stava a capo, a suo fianco, con i "*Cacciatori delle Alpi*".

Il 12 maggio sbarcava a Genova Napoleone III, mentre l'accerchiamento francese veniva completato il 16 maggio.

Vittorio Emanuele raggruppava le sue truppe alla destra del Po.

L'esercito austriaco, varcato il Ticino, dilagava nella Lomellina.

Lo scontro decisivo fra i due schieramenti avvenne a Montebello.

La sera stessa del 20 maggio gli Austriaci si rifugiavano dietro il Po.

Alla fine di maggio si ebbe un'altra vittoria degli alleati: Palestro, che veniva occupata dal Generale cialdini.

La marcia degli alleati proseguì verso Novara.

Tra il 4 e il 5 giugno gli Austriaci sgombravano da Milano.

Il giorno 8 si incontravano a Milano Napoleone e Vittorio Emanuele II, mentre gli Austriaci continuavano la ritirata verso il quadrilatero.

Gli ultimi scontri tra le due parti avvenne il 24 giugno a S. Martino e a Solferino sulla della destra del Mincio.

La mattina dell'11 luglio seguì l'armistizio di Villafranca, senza però l'intervento di Vittorio Emanuele che non ebbe l'invito.

Con tale armistizio gli Austriaci dovevano abbandonare la Lombardia ad eccezione di Mantova, necessaria per il mantenimento del Quadrilatero, ma l'abbandono doveva essere fatto della Francia, non del Piemonte.

I diritti del Duca di Modena e del Granducato di Toscana all'integrità del loro territorio erano affermati, e così quelli del Papa per le Legazioni.

Il Veneto restava per intero all'Austria.

Di Parma non si parlava.

Successivamente Napoleone dichiarava di lasciare la Lombardia all'alleato Piemonte.

Il suo passaggio per Milano, avvenuto il 14 luglio, fu accolto festosamente.

Poco giorni dopo da Villafranca, il 19 luglio 1859, Vittorio Emanuele costituì a Torino un nuovo governo multinazionale.

Il 20 ottobre mentre la conferenza di pace stava per chiudersi a Zurigo, Napoleone III scriveva a Vittorio Emanuele, invitandolo a mantenere i patti firmati a Villafranca.

In realtà egli era intenzionalmente isolato.

L'Inghilterra era, senza impegnarsi troppo, favorevole alla soluzione italiana.

La Russia e la Prussia miravano all'indebolimento dell'Austria.

Il governo piemontese nelle more praticava e suggeriva dovunque la politica del fatto compiuto.

Il 10 novembre a Zurigo i pleni potenti francesi, austriaci, piemontesi, firmavano uno dei più caratteristici documenti di importanza diplomatica, delimitandosi le frontiere tra la Lombardia, caduta dall'Austria alla Francia e da questa al Piemonte, e il Veneto rimasto all'Austria.

Per la Toscana, Modena, Bologna si confermarono le condizioni dell'armistizio di Villafranca, già travolta e senza ritorno all'irresistibile forza degli eventi.

12= *CURE DI FERDINANDO II PER LO STATO E LA FAMIGLIA. LE NOZZE DEL PRINCIPE EREDITARIO FRANCESCO II (1859)*

Ferdinando si concentra sull'orto di casa badando ad alleggerire la pressione fiscale, a rilanciare l'economia nazionale e a garantire una adeguata assistenza agli abitanti della Basilicata funestata da una serie di micidiali scosse telluriche.

Da buon padre di famiglia si preoccupa solo di trovar moglie al Principe ereditario, e finisce per passare la propria scelta su Maria Sofia, una gagliarda Principessa bavarese.

Ferdinando II poggiava la sicurezza del Reame sull'alleanza con l'Austria e sull'amicizia del Papa, nonché su 12.000 mercenari svizzeri, e sperava di poter resistere, così, alle minacce degli Inglesi e di fronteggiare sicuramente l'invadente liberalismo.

Per una maggior sicurezza ricorse anche al parentado e a suo figlio Francesco erede al trono, facendo chiedere in sposa Maria Sofia Amalia quartogenita figlia di Massimiliano di Baviera, scelta questa quanto mai opportuna perché la sorella Elisabetta sedeva sul trono imperiale austriaco, avendo sposato il potente Francesco Giuseppe.

Si narra che per Ferdinando la continuazione della dinastia fosse diventata una continua preoccupazione, per cui spesso esclamava "*Lesa s'ha da spusà*", cioè "*Lasa si deve sposare*".

Lasa era Francesco II, il suo "*Ciccillo*", il futuro e ultimo Re delle Due Sicilie, chiamato nell'intimità familiare con detto soprannome per la sua insaziabile passione per la lasagna napoletana, una pasta a fettuccine lavorata a mano.

Le nozze religiose, in cui Francesco era rappresentato da Liutpoldo, fratello del Re, furono celebrate a Monaco l'8 gennaio 1859.

Lo stesso giorno Ferdinando II partiva per Caserta con la sua famiglia alla volta di Manfredonia, dove era stato stabilito l'incontro degli sposi.

13= FINE DI FERDINANDO II (1859)

Da qualche tempo Ferdinando II non si sentiva bene ed era diventato, inoltre, talmente pingue che non riusciva più nemmeno a montare agevolmente in sella e di rimanere a cavallo per lungo tempo.

E, invero, un misterioso e incurabile morbo incominciava a minare le robuste fibre del Re, che subito, poi, al suo chiaro manifestarsi, si volle da taluni attribuire alla baionetta avvelenata di Agesilao Milano.

Obeso e precocemente invecchiato il quarantanovenne Re volle che il matrimonio di suo figlio Francesco, erede al trono, venisse celebrato al più presto, mediante procura, come spesso si soleva a quei tempi, ordinando, all'uopo, che si facesse salire la sposa a bordo del "*Fulminante*" a Trieste per farla sbarcare in Puglia a Manfredonia.

Mentre la futura Regina giungeva a Trieste, vennero iniziati i preparativi del cerimoniale di corte per le nozze regali.

Furono stabilite anche tutte le modalità e le tappe del viaggio dei reali in Puglia, che prevedeva sosta a Foggia, Andria, Acquaviva, Lecce e Bari e lungo il ritorno a Barletta, Manfredonia, Foggia ed indi a Caserta.

Ma la cattiva salute di Ferdinando II lo costringe ancora a letto.

In queste condizioni Maria Sofia sbarcata il 3 febbraio, fa conoscenza col suocero moribondo, per ricevere subito dopo la benedizione nuziale del Vescovo.

Tutta la Corte è colpita dal contrasto per l'aggressiva giovinezza della Principessa bavarese e la timida malinconia di Francesco, accentrato dall'angoscia della malattia del padre ... .

Intanto le condizioni per il sopravvivere di un ascesso alla gamba che nessuno dei medici del luogo osava incidere per non aumentare il terrore dovuto alla convinzione che la baionetta di Agesilao Milano fosse avvelenata.

Sbarcati i sovrani a Resina, a bordo di una nave, si provvide, cinquanta ore più tardi, all'incisione, ma era troppo tardi.

Cinque giorni dopo un'infezione purulenta si diffonde per tutto il corpo.

Ferdinando, nonostante tale gravissimo stato di salute, volle affrontare la traversata dell'Irpinia e della Puglia contro l'esplicito paese del suo

medico Dottor Ramaglia, al quale tanto lui che la Regina non avevano voluto prestar fede, anzi Ferdinando rivolgendosi a lui tra il faceto e il sospettoso gli chiese quale compenso avesse mai ricevuto mai per sconsigliargli il viaggio.

Si ritenne, però, necessario di cambiare i piani e fare sbarcare la futura Regina a Bari, anziché a Manfredonia.

Ma, giunti ad Ariano, il Re fu colto da malore, con febbre violenta, accompagnata da incubi durante il sonno.

Alle 9 del mattino egli scese, tuttavia, nel Duomo per ascoltarvi la Santa Messa celebrata dal Vescovo della Diocesi e i numerosi convenuti notarono subito l'impressionante aspetto del Re che aveva il volto pallido, cosa che attribuirono in molti al lungo viaggio da lui affrontato.

Alle 10 e mezzo i Sovrani mossero da Ariano verso Lecce.

Ma una dolorosa fitta al linguine mette in allarme anche la Regina, la quale fa subito chiamare un medico di fiducia, scegliendolo cioè tra coloro che avevano fama di "*uomo d'ordine*".

Un salasso praticatogli non riuscì a far migliorare le sue condizioni, ma soltanto ad aggravare, com'è naturale, la sua malattia.

Solo dopo una settimana fu possibile riprendere il viaggio.

Il corteo si mise in marcia, ma giunto a Bari si ebbe una ricaduta del misterioso male di Ferdinando.

L'arrivo della sposa in città fu salutato da un colpo di cannone, ma Ferdinando, in preda ad atroci sofferenze, non poté nemmeno essere presente alla cerimonia della benedizione degli sposi, la quale ebbe luogo nella camera attigua alla sua.

Le preoccupanti condizioni del sovrano spinsero il Dottor Leoni, che lo curava, e chiedere il parere di altri medici.

Ma Ferdinando, che era refrattario alle cure, disse che intendeva affidarsi soltanto a Dio.

La sua camera da letto era stata, infatti, trasformata in una specie di santuario.

Mentre si attendeva, da un momento all'altro, di far ritorno a Caserta, giunsero da Napoli alcuni suoi fedelissimi: Raffaele e Vincenzo Criscuolo, per salutarlo.

Ferdinando, per parlare con loro volle essere trasportato in un altra stanza.

Si narra, passando, portato a spalla, dinanzi ad una sua statua che egli esclamasse con tristezza:

"*Addio Ferdinando!*"

Quando, finalmente, fu possibile partire da Caserta, sui mari del porto barese si addensò una gran calca di folla, desiderosa di rivederlo e di salutarlo.

Ma il Sovrano, date le sue condizioni di salute, uscì non dal portone principale, ma da un altro secondario, in modo da evitare la folla.

Il convoglio, con il Re trasportato a spalla, e quasi esanime, sembrava un corteo funebre.

Salito a bordo del "*Fulminante*" fu prima condotto a Portici, indi, ai fini di marzo, a Caserta, dove, sopra una barella, fu trasportato alla Reggia.

Inchiodato lunghi mesi a letto, afflitto da tremendi dolori, Ferdinando, il 22 maggio 1859, rese l'anima a Dio, dopo 29 anni di regno.

Prima di morire, nelle ultime parole che rivolse ai suoi, si confortò nella buona coscienza di aver sempre rifiutato l'offerta corona d'Italia, rifiuto fatto per non ledere i diritti degli altri Sovrani, e, soprattutto, quello del Sommo Pontefice.

Egli raccomandava, inoltre, a suo figlio Francesco, erede al trono di non stringere alleanze con il Piemonte e tanto meno con l'Austria.

"*Io non so, soleva esclamare, che cosa significhi indipendenza italiana, io conosco solo l'indipendenza napoletana*".

Benedetto Croce nella sua Storia di Napoli "*non desiderava nulla più di quanto non possedeva e non credeva che gli fosse lecito desiderare altro*".

Morto Ferdinando II saliva al trono suo figlio Francesco II, detto anche "*Franceschiello*", che doveva essere l'ultimo dei Borboni di Napoli.

Il popolo, che egli aveva tanto amato e che lo ricambiava di pari affetto, lo pianse amaramente e aveva dedicato un giorno questi versi:

"*Sei grande, sei Pio, sei Padre, sei Re, la gloria, la fama non menare con Te!*"

1849 = 22 luglio = M. Raffaele di Stefano, [illegible] Balsiromano, fu
di M. Serrano. — Anni 65

1849 = 24 detto — Muore improvvisamente il Sac. D. Antonio di Carlo
D. Antonio Marcone, di Rocca d'Evandro

Die 24 Julii ejusdem anni Egregius Dominus
D. Antonius Marcone Decanus Insignis
Collegiatae Basilicae Rocca Evandri ex Cardiaci
morbi apoplectici ictu cadaver Sanctae
Matri Ecclesiae reddidit. Die 26 ejusdem
in Ecclesia Collegiata Basilicae Rocca Evandri
cum solemnibus exequiis Sepultus fuit in Legali
Ecclesiae Sepulchreto
Carolus Dominicus Archipresbyter

1851

1851 = 14 marzo = D. Anna d'Amico moglie di Nicola Rossi di circa 30 anni

Die 14 Martii anni Eiusdem Egregius Dominus
D. Anna d'Amico uxor D. Nicolai Rossi ob
annorum longam aegritudinem refectis Sacramentis
Poenitentiae et Eucharistiae viaticis et extre-
mae unctionis Spiritualibus auxiliis
vita decessit. Die vero sequenti exequiis
cum Divino Officio solemnibus Sepultura fuit, et
cadaver in Ecclesia R. S. D.

Ponticelli, senza Coerolito:
anno 1853: ab. tit. 2515 -

RAGIONAMENTO

anno 1492 per tutti il Comune ab. tit. n. 220

LA CHIESA MINISTERIALE MATRICE PARROCCHIALE

DELLA B. M. V. IN CIELO ASSUNTA NEL COMUNE DI VALLE-ROTONDA

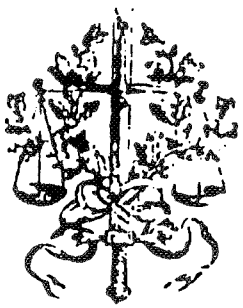
e pe' suoi suoi ministri nel proprio nome

CONTRO

L'AMMINISTRAZIONE DEL PUBBLICO DEMANIO

in sostegno della esenzione
dalla soppressione e dalla conversione de' beni

NEL TRIBUNALE CIVILE SEDENTE IN CASSINO



NAPOLI
TIPOGRAFIA ANGELO TRANI
Conte di Mola 13

1853

Vescovado di Susa — Susa 18 Maggio 1849.

Signor Sindaco

Il suo foglio di jeri andato all'[illegible]
tro non ha recato che a rammari-
rici spiacevoli. Non debbo però tacerle
ne stato io pure lungo tempo di mesta
nel ritenere che estinto Benigno si
vicinesi se il Sacerdote D. Ubaldo
nino, il quale si è finto Canonico,
ne munito di mio permesso, e ne
provato in questa mia diocesi di q
le confessioni; gli abbia permesso di pr
le Quaresime e confessare. Vide ben
che il suddetto Sacerdote allontanen
questa mia diocesi sempre le buone in
sicile ha sorpreso, a mio credere, a
una fede di estinto Benigno, il qua
rebbe bentè jeri cessato di es

Il Vescovo di Susa
Giuseppe Ricardi

Al Signore
Sig. Sindaco di
Valdentosa

Sentenza del Conciliatore di Vallerotonda del 24 settembre 1849.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE
DI GERUSALEMME, ec.
DUCA DI PARMA, PIACENZA, C... ec. ec.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOS... ec. ec. ec.

UDIENZA DEL SIG: CONCILIATORE DI ...

Nella causa tra ... contumace.

domiciliato in ... altore ... convenuto contumace.

L'attore giusta il suo atto di citazione del ... à conchiuso che piaccia al sig: Conciliatore condannare ... convenuto ...

Nel fatto si à la dimanda dell'attore ...

Nel dritto considerando che ... convenuto quantunque legalmente citato a comparire questa mattina, pure non si è presentato nè altri per esso

Considerando che la non comparsa del convenuto fa presumere vera la domanda dell'attore ...

Noi ... conciliatore del comune di ... assistito dal cancelliere comunale dichiariamo la contumacia di ... e lo condanniamo a pagare all'attore la somma di carlini ... per causa espressa nell'atto di citazione, ed alle spese del giudizio liquidate in grana ...

Fatto e giudicato oggi ... in ...

Il Conciliatore ... Il Cancelliere ...

N. ... reg. in ... li ... lib. 3, vol. ... fol. ... cas. 3 gratis

Visto per bollo gratis ...

Comandiamo ed ordiniamo ad ogni uscier richiesto di porre in esecuzione la presente sentenza. A nostri procuratori generali di darvi mano, ed a tutti i comandanti ed ufiziali di forza pubblica prestarvi mano forte allorchè ne verranno legalmente richiesti

1850

Atti riguardanti San Biagio

Proposta

di Elezione del Comune di

S. Biagio

ora aggregato a quello di Vallerotonda

DISTRETTO DI SORA

AMMINISTRAZIONE COMUNALE
DI
VALLEROTONDA.

Offizio

Num.° 77.

Oggetto

Valleroipola li 16. Luglio 1852.

Signore

Le lagnanze che generalmente mi vengono da' miei Amministrati dai Cittadini non solo di questo Comune, ma di tutti i Paesi, e Feudi specialmente in ordine alla Legge in vigore nel Regno di S. Biagio, e di cui ne sono indotto ad indirizzare a Lei questa mia rimostranza tendenti a manifestarle gl'inconvenienti che succedono onde si compiacerà tenerne presente l'esposto a cognizione pel bene, e tranquillità di entrambi i Comuni uniti.

Ella è noto da quando il S. Biagio ha avuto concentrati gli Abitanti vanno in traccia dell'emancipazione, imperciocchè di Sospensioni di ogni verso, e come il Cittadino Municipale nelle Passioni che esercita su tutte intenzioni, e pregiudizio sul diritto di proprietà di ciascun Comune, nei limiti del vicino una novella giacchè ne succede stentata. Dai scorsi sono andati fallito, da questi ne è ha ora un sospiro ai spinte parte, mai da questo stato di cose sinistro, provvedendo all'illimitata amministrazione unire mai più certezza attesi la mancanza degli eminenti, i quali di seguito altri di cui ne nei grandi Comuni tanto per l'immaginata ragione per l'abitudine. E quello inoltre non

Al Consiglio in prosieguo
visti il numero e
il dato elevato
oggetto che sott.
del Consiglio

Sono quelli già emessi, riferiti nell'Offizio n.° 9. corrente
a.° M. D.
Risposti al Consiglio
Gregorio Pietrodi

Al Signor
Sig.r Intendente della Provincia di
Terra di Lavoro
Gaeta

Il consiglio d'Intend.e op-
ina non tenersi conto di quan-
to si è riferito dal Sind.o di Valle
rotonda in ordine alla sepa-
raz.e del comune di S. Biagio
dal perchè quel fatti riferiti
dal Distretto nel suo rapport.o
in data de' 14 Sett.e ultimo
n.o 1102 motivatamente confuta
quello che si asseriva contra-
rio dal comune di Valleroton-
da; quindi pare doversi ri-
tenere quanto si riferi-
va da quel Capo del Distretto
preferenza delle asserzio-
ni gratuite del Sind.o anzi-
detto.

per tali ragioni il collegio
è di avviso, che il S.r Intend.e
possa rapportare per la sepa-
raz.e de' naturali di S. Biagio
dal comune di Vallerotonda
da essendovi i requisiti vo-
luti dalle Leggi, quanto vol-
to nella sua ragionata cre-
ritenere il soprannunciato
rapporto del S.r Istitut.e Di-
stretto

Capuano Biagio
Bellantuono
Salvi

Nicola patendo si è rimarcato nel consenziente infame rimessi
a un Consigliere Direttivale in S. Elia, preso cui non solo
sono nati prediletti i S. Biagesi che di continuo affluiva-
no, ma pregustando essi di rendersi vicinanze ancora
di questo Comune che da loro si pretende per rivendi-
ni, ed ora facendo comparire quei poveri mendicanti
che vivono coll'industria della compassione, con
atti decenti, corredati con continue occasioni affine
di rendersi eligibili. Ragguagliato dal divisato mandato
il Consigliere poco s'incarica chiedere lumi circa questo
Comune centrale, dovanzi mostrò bene visitare S. Biagio
fruttandogli il viaggio agevolandoli ed onori, che potes-
attenderne diverso risultamento, dal perchè sentivasi
giacchè di Segretario di un tal S. Giovannino Cagiano
Notajo di S. Lamano, che trovasi ben noto presso la
Autorità.

Signore, è dell'intiero di questo paese di cui son capo,
che io mi faccia ad implorare dalla sua giustizia una
novella informazione, commettendogli a persona di sa
discernimento, e di miglior sapere relativa alla real
ed identica proprietà di ciascun Comune, a seconda
di evitar lite che arrecherebbe dispendi non lievi ai

Firenze li
a' 18. Luglio

Stimmo copia Signorile oggi
al Sotto Prefetto di Sora
pervenuta fin'ora perfettamente
Ant.o mi dice Carnevale

arrendersi le parti, assicurandole che questa Deputazione
non si dipartirà dall'atto della divisione di S. Biagio
anzi delibera, ma vuole che prima vengano definite
vertenze delle rispettive proprietà con-tutti i
confini, perché affacciano pretensione su montagne
che si appartengono a questo Comune, come può
costare dietro novelli intorni

Il Segretario
Gio. Batt.a Spirito

A S.E.

Il Signore Luogotenente della Provincia

di Trapani

Trapani

Signore

Con la presente unisco una Popolazione di S. Biagio S. Giacomo e Vinciguerra di questa Provincia, pregandola a voler prestare di loro benigno di accogliere la sua dimanda in quanto alla imposta di Fiera con il Comune di Castelvetrano. Dico ciò l'accordamento del Luogotenente di Trapani tutti gli elementi necessari all'oggetto, e ciò anche per dispensa di questa Intendenza, spero accolta la preghiera dall'autorità competente. Ho finito mentre spero un tanto vantaggio per il Paese quale avendo avuto che fare il Duca Torlonia di Castelvetrano. Dico ciò come sopra pregandola di voler di tanto favorirmi in quanto mi attendo

Che di tanto favorirmi

S. Biagio 22 Ott. 1852

Obbligo

Giuseppe Lucchesi

Ferdinando Secondo per la Grazia di Dio Re del Regno delle due Sicilie, di Gerusalemme, di Sicilia, Ducato, e Cipro ec. ec. Gran Principe Ereditario di Toscana ec. ec.

Oggi che sono li 16. Luglio 1853. nell'Episcopio di Ariano il Decurionato nel solito locale - Innanzi il Sindaco, presidente D. Nicola Fazio già Sindaco con lettera di suo ufficio del 4. giugno, sotto numero del Registro del Sig. Intendente ultimo scorso 4. giugno, sulle proposte contenute da questo Comune per la nomina di Deputazione di S. Biagio, e per la sua rinnovazione per luogo del Consigliere Intendente Sig. D. Giuseppe Fiore, e del Sig. D. Nicola Fazio nel 1853. e nel 1854. Si è invitato il Comunal Consiglio di provvedere la Deputazione predetta, le quali sono le seguenti=

1°. All'avvocato D. Emanuele del Campo di Cerreto, nominato con ufficio del dì 4. giugno del Sig. Intendente, ix. corso ——— G. 15.00

2°. All'avvocato D. Bernardo Luigi di Cerreto, il quale per più mesi impedito per infermità del lodato Consigliere, resto nella prima, quando nella 2ª. corsa volta ix. giorni ne fu vice ——— G. 5.00

3°. All'arciprete di Montecalvino per visite di sperazione di taluni documenti da quali depende vari l'esatto confine dei Comuni di Faicchio, Pontelandolfo, Cerreto, e S. Biagio ——— G. 6.00

4°. All'Agrimensore di S. Germano D. Gaetano Cavaliere per la operazione di sei piante autentiche di progetto di riconoscimento, e inventario dei beni comuni ——— G. 15.00

5°. Per diritti di operati nella presente memoria del Consigliere nel dì 4. di S. Luglio e viaggio ——— G. 5.00

G. 9:10 per ogni partito da Cerreto

[illegible] G. 9.10

6: Per altri periti di Agnone, Carapulo, e Carro_
ro intervenuti nella seconda volta del Sig.r
Consigliere nel 1854 —— d. 35:30

7º Per affitto di cavalcature occorse per andare
più giorni di S. Biagio, e Castiglio nel 1853, per
la venuta del Sig.r Consigliere —— d. 01:10

8º Idem, idem per la seconda verifica eseguita nel 1854. e per tre fogli di carta bol_
lata servita per i verbali —— d. 01:95

9º All'Ingegniere D. Gennaro de Gennaro
giusta la superiore autorizzazione del
di —— d. 31:00

10º A due gendarmi fatti venire dal Con_
sigliere —— d. 01:10

Totale d. 140:48

Il Decurionato considerando che tutte le somme riportate nel dettaglio di sopra segnato furono rea_
realmente, e ragionevolmente spese nell'interesse generale —— considerando che
in appoggio dell'intero Decurionato = Considerando che
le suddette somme, sono state erogate a cassa perci_
ale dal Cassiere Comunale del 1853, e 1854. =
Opinando che i d. 140.48. spesi per la circoscrizione della
separazione di questo Comune dal Comune di Bia_
gio giusto il dettaglio di sopra segnato, siano prele_
vati dallo stato di variazione del corrente anno, cioè d.
30: dall'art.º 15: addetto al Cancelliere Sostituto: d. 30
dall'art.º 65. addetto alla Maestra di Scuola primaria,
d. 30. dall'art.º 20. addetto al Maestro di Scuola pri_
maria, d. 18. dall'art.º 34. addetto al Guardiano
Rurale il quale non è più in esercizio, le quali somme
ascendono d. 108:00, e che per i rimanenti d. 32:48
sono previsti nello stato di variazione del corrente

... luogo = Antonio Ferracuti

Scrittura privata del 16 maggio 1850 con la quale Don Francesco Fabiani, Don Pasquale Volante e Don Pasquale Di Mascio, rappresentati dalla Beneficenza della Chiesa Madre di Vallerotonda, vendono la campana dell'Ufficio a San Biagio.



Capitolazione dell'Officio, per rendita a S. Pietro e Costituzione Canonica

Colla presente privata scrittura fatta
doppio foglio come se fosse pubblica, e legale
tura i sotto costituiti sono venuti alla presente c
venzione.

I Signori amministratori di questa pubblica
rificenza D. Francesco Fabiani, e D. Pasquale Val
nonche D. Pasquale di Marzio procuratore
questa Chiesa Madre da una parte, e D.
Leone Marinelli artefice idoneo per la fusio
di campane dall'altra. I primi domiciliati
nel Dietro scritto Comune, e l'ultimo in S. Vi
I detti agenti della Beneficenza, della Chie
Madre volendo far rifondere la campana
della Chiesa mentovata del peso di cen can
ja e mezzo attualmente rotta, e screpolata
han richiesto l'artefice suddetto affin di effe
si l'opera in obbietto. Il Marinelli accettan
l'richiesta promette l'esecuzione sotto i seguen
patti.

Primo che il metallo prodotto dalla campa
frazionata del peso come sopra sia trasportato
S. Vittore a carico delle parti amministrati
calcolandosi il metallo a Ducati cinquanta il
cantajo che ammonta a Ducati settantacinque
secondo che nella consegna della campana nuo
che avrà luogo nel dì quindici d'ogni mese
rante avanzo innanzi la casa dei Signori fabbr
in S. Vittore, che il metallo dovrà essere calc
lato a Ducati sessanta il cantajo, dedotto il

il trasporto a carico di esso Marinelli.
Segue che l'importo dovrà essere sborsato in tre rate, cioè Ducati quindici nella consegna del metallo esistente. Ducati ottantacinque prezzo del metallo da comprarsi dovrà sborsarsi a tutto il mese di Giugno ed il rimanente sarà pagato per tutto il dì quindici settembre prossimo venturo.
I componenti l'amministrazione sopraccitata accettato le sopradette condizioni chiedono per parte del Marinelli primo, che la campana dovrà dar un buono regolare, e che sia formata secondo la regola dell'arte nell'intelligenza che spezzandosi per difetto di arte fra il termine di due mesi sia l'artefice obbligato a rifonderla a proprie spese. Secondo che occorrendo rifondersi il battaglio la spesa cada debba a carico dell'amministrazione dovendo l'artefice solamente assistervi per la regolarità.
In quanto poi alla situazione sul campanile debba l'artefice suddetto prestare la sua assistenza gratuitamente salvo il trattamento, e di trasporto degli attrezzi occorrenti per la situazione suddetta. Segue che la spesa occorrente per la rifusione del Metallo vecchio debba cedere a carico della Chiesa restando a carico della Beneficienza solo la metà dell'aumento dovendo servir di base l'autorizzazione del Consiglio.
Ambi le parti si sono obbligate di rispettare la sudette condizioni sotto la penale di Ducati

Dodici a carico della parte inosservante in favore
dell'altra.

Fatta in Vallecrosia oggi 16 Maggio 1850

Gli Amministratori
Francesco Fabiani
Pasquale Calandre
Il Incaricato della Chiesa
Pasquale di Biagio
Nicodemo Mazzarella

L'importo della manifattura di una campana fu di L. 405:00 — Otto milla

L'istesso campano fu venduto dal Cav
Lo Rizzo di S. Biagio per L. 160:00 nel
di 24. Ottobre 1854. per comprarne una di
miglior tuono —
La campana venduta pesa 235 rotoli e
la nuova 213 —

L'Arciprete approvò L. 71:05. per pa
della Campana —
Seguì — 54:74 di mand

Il Municipio di Bordighera [illegible]
Chiesa per conto della stessa [illegible]
corrispose L. 12:50 [illegible]
[illegible] Mazzarella [illegible]

Risoluzione capitolare del Clero di Vallerotonda del 15 agosto 1850.

Oggi 15. Agosto 1850. In Vallerotonda

Riunitasi il Clero di questa insigne Collegiata Chiesa sotto il titolo di S. Maria dell'Assunta dentro la Sacrestia luogo solito di sue sedute, affin di provvedere la Chiesa di un Sacristano accorto, ed abile a corrispondere alle funzioni cui è destinato, giacchè lo stato attuale di mancanza non permette ulteriore esitanza. L'Arciprete ha proposto Antonio Sirolla fu Emmanuele, ed il Clero riconoscendo in lui le qualità convenevoli pel mentovato Ufficio, e considerando che lo stesso coll'abbracciare tal carica, viene a perdere la situazione che tiene nella Carriera dei Signori Leoni, che gli frutta oltre i cento ducati annui, ha deliberato che il salario sia aumentato di carlini venti al mese in favore dello stesso, con l'obbligo di affidargli la cura della Lavandaja per la Biancheria della Chiesa senza che il ripetuto abbia a pretendere altro, per qualsivoglia caso, eccetto dei lucri degli avventizi delle regalie &c. che non debbono calcolarsi sotto il nome di salario. Ha deliberato inoltre che tutti i sacri arredi, l'olio, vino, olio &c siano custoditi dal suddetto, e gli passi inoltre la somma di ducati cinquanta, e sessanta per l'uffizio della campana dell'Ufficio, che resterà a suo carico. Quale aumento dovrà caricarsi sullo stato discusso dei Luoghi stabiliti, affinchè dal principio del 1851. venghi pagati dal Cassiere; e per questi seguenti mesi il contingente sarà prelevato sull'azione del Ruolo de' Canonici (Fisso) per il Consiglio Generale degli Abizi, o il Ministero dell'Interno, dal quale dipende l'omologazione dello stato discusso rispettivamente alle Cappelle, non volessero ritenere tale aumento, in questo caso l'aumento in parola cederà a carico della Massa comune.

Che per l'attuale servente Marco Sallacio debba giuocare i ducati sei del Clero, gli otto della Comune, e [illegible]

Io Gaetano Volante Can.co

Emmanuele di Meo Can.co

Agostino Rongione

Modestino Can.co [illegible]

Atto per Notar Francesco Di Meo di Cosmo di Vallerotonda in data 2 settembre 1850.

Copia

Num.° 36 del Rep.°

Ferdinando Secondo per la grazia di Dio Re del Regno delle due Sicilie di Gerusalemme Duca di Parma Piacenza Castro Gran Principe Ereditario di Toscana &c. &c.

A tutti presenti e futuri salute!

Numero 34 del Repertorio

Regno delle due Sicilie

Il giorno due Settembre dell'anno mille ottocento cinquanta

Ferdinando Secondo per la grazia di Dio &c. &c. Rege delle due Sicilie di Gerusalemme Duca di Parma Piacenza Castro Principe Ereditario di Toscana &c.

Innanzi a me Notar Francesco di Milio di Cosino residente nel comune di Valle rotonda, con lo studio in casa propria di abitazione sita a tal effetto numero, ed a sottoscrivendi idonei testimoni, fisonomicamente costituiti

Il Reverendo Sacerdote Signor Don Pasquale de Maffeo di fu Giuseppe domiciliato nel comune di Valle rotonda, il quale interviene al presente atto qual Procuratore del Reverendo capitolo di Valle rotonda sotto titolo di Santa Maria dell'Assunta debitamente munito

Don Pasquale Volante di Nicola e Don Modestino Frolla di Don Geremia, fausti proprietari domiciliati nel detto comune di Valle rotonda. Dell'età di essi fu detto maggiori di età per mezzo notaio e testimoni cogniti da una parte

e Girolamo Fusco fu Felice, contadino domiciliato nel comune di Santa Sofia abitante alla contrada Portella, maggiore di età, a mezzo notaio e testimoni cogniti dall'altra

Le dette costituiti Don Pasquale Volante e Don Modestino Frolla intervengono a

fratello qual garante del detto Girolamo Inteso

Il detto Reverendo Sacerdote Procuratore Signor Don Pasquale di Matteo dichiara che nella detta sua Chiesa di detto comune di Vallerotonda sotto il titolo di Santa Maria dell'Assunta, vi sieno diversi beni, tre pezzi di terra di natura seminatorio arborato, e delle vite come sono, il primo dell'estensione di tomola otto circa, confina detto Clero, al numero di cinquecentotrentasei tra grandi e piccole, siti nel detto territorio di detto Clero luogo detto Fratta, fine la strada pubblica, al di sopra, al di sotto Don Donato Fanelli, beni di Don Antonio Fonda, beni di Don Giovanni Vertica, beni di Don Francesco Saverio, e chi altri di sopra confinano, secondo fondo detto il termine, dell'estensione di circa un tomolo, di natura seminatorio olivato, confina detto Clero al numero di quarantasei sito come sopra, confina detto territorio di Sant'Elia, fine da un lato beni di Simone Juso, beni della Chiesa di Sant'Elia, Santa Maria nova, il terzo fondo dell'estensione di mezzo tomolo, di natura olivata, confina detto Clero al numero di centotrentasei sito anche in detto territorio di Sant'Elia luogo detto Annunziata, fine le beni di Domenico Bisogno germano, beni di Pasquale detto Pinsigne, chiesa di detta Vallerotonda, sito alla strada pubblica che va al canale, fine beni di Giuseppe Pongione, beni di Pietro Caporuso, e strada

Dichiara il detto Reverendo Sacerdote Signor Don Pasquale di Matteo, che essendo tuttora esattore del Capitolo del detto comune di Vallerotonda, e volendo esso affittare di sopra descritti beni siti nel territorio di detto Clero, ed avendo conchiuso un tal contratto con il detto Girolamo Inteso, sotto la garentia di Don Pasquale Volante, e Don Nicodemo Cristallo sono devenuti alla stipula di questo atto nel modo che siegue

Per presente affitto è stato conchiuso per la durata di anni quattro, continui e forzosi, e sussistente incominciato al primo Gennaro mille ottocento cinquantuno vegnente anno, e terminare deve a tutto Dicembre del mille ottocento cinquantaquattro, non oltre per detto tempo fra gli utili, e pesi infrascritti = Fio 666 = per il detto Girolamo Inteso per l'anno esatto corrisponder dovendo

io dell'Ecatirio sarà detto Procuratore protempore, nel suo domicilio reale in effettive monete di argento correnti nel nostro Regno ducati novanta annui, pagabili in moneta franca e spese, ed in due rate uguali, cioè metà ai quindici di Agosto del detto anno milleottocento cinquantuno, e metà a' quindici Dicembre detto anno, e così continuare annualmente fino al termine del detto affitto.

Il presente affitto inoltre è stato conchiuso con i seguenti speciali patti = Primo: Sarà obbligo del conduttore Rufo di coltivare i fondi locati da buono, e diligente padre di famiglia, procurando che siano sempre migliorati non deteriorati, senza che abbia dritto a pretendere alcun compenso per le migliorie che nel nel termine dell'affitto potranno esistervi = Secondo = Resta vietato al conduttore Rufo di subaffittare ad altri sia in tutto, sia in parte gl'indicati territori senza l'espresso consenso del Procuratore protempore = Terzo = Si obbliga il detto Rufo che terminato l'affitto debba rilasciare i fondi locati, senza legale congedo = Quarto = Si obbliga il detto Rufo di potare tanto le viti, che gli alberi ad uso d'arte, ed all'oggetto non trovandosi ciò regolare, il Procuratore protempore avrà il dritto di farla verificare, e tutto il danno che si troverà, cederà a danno di esso Rufo, nonchè alla multa di carlini ventinove = Quinto = È vietato ad esso Rufo di recidere alcun ramo alle sudette olive, senza l'espresso consenso del Procuratore protempore = Sesto = È nell'obbligo esso Rufo di mantenere la casa che esiste nel detto fondo, nello stesso modo come gli sarà consegnata = Settimo = Si obbliga ancora di mantenere il trappeto ed attrezzi di esso nel modo che gli sarà consegnato, con obbligo di fare analogo ricevo al Procuratore del modo come sole riceverà = Ottavo = Il mentovato annuo estaglio di ducati novanta, dovrà il Rufo sempre corrisponderlo in beneficio del Procuratore protempore per intero, senza riduzione, od escomputo alcuno, ad onta di qualunque caso potesse mai verificarsi, al quale oggetto il detto Rufo ha da ora formalmente rinunziato a qualunque siasi beneficio di legge in contrario, ed anche a quegli articoli mille seicento diciannove e seguenti delle leggi civili, per tutti i casi fortuiti, preveduti, ed imprevveduti, ordinarj e straordinari = Nono = Mancando il ripetuto Rufo a quanto sie in tutti i precedenti articoli espresso, e specialmente alla puntuale soddisfazione dell'estaglio in qualunque anno, sia di tutto, sia in parte, per un motivo qualunque [illegible]

stesso, avrà diritto il locatore proprietario non solo di astringerlo all'adempimento con tutti mezzi di legge, ma di espellerlo benanche da' fondi, quantunque sia [illegible] principiato l'anno colonico, e terminato non sia l'affitto, rimanendo in tal caso abbreviata la durata dello stesso = Duino = Per lo esatto adempimento delle obbligazioni risultanti dal presente atto il detto Russo si sottopone all'arresto personale in caso di qualunque mancanza a' termini dell'articolo 1931 e seguenti delle leggi civili, e s'indipendentemente dall'obbligo che la legge attribuisce a' locatori sui frutti esistenti ne' designati fondi come di diritto = Decimo primo = Si conviene infine che le spese del presente atto sono a carico del detto Russo = Le parti per la esecuzione del presente atto eleggono domicilio le loro attuali abitazioni = Fatto e pubblicato nel comune di Vallerotonda Provincia di Terra di Lavoro Distretto di Sora, e propriamente nel mio studio sito come sopra, alla presenza delle costituite parti, non che de' signori Emidio di Vito di Michele contadino, Don Pietro Valente di Benedetto proprietario, ambi domiciliati nel comune di Vallerotonda testimoni forniti [illegible] richiesti, e che conoscono le parti come hanno dichiarato = Il presente atto è stato letto da me notaro a chiara ed intelligibile voce alle parti in presenza de' detti testimoni = Il detto Russo ha dichiarato di non saper scrivere = Pasquale di Massio Procuratore = Pasquale [illegible] = [illegible] Emidio di Vito testimone presente [illegible] = Pietro Valente testimone [illegible] In fede [illegible] Notar Francesco di Meo di Cosmo residente in Vallerotonda = Si certifica in totale ducati [illegible] carlini cinquantasei = Notar Francesco di Meo = N. 1121 = Cervaro dieci settembre 1856 [illegible] 53 f. 35 [illegible] N. 457 [illegible] = Il Ricevitore = F. Marrone

Comandiamo ed ordiniamo a qualunque de' nostri uscieri richiesti di dare esecuzione al presente atto; a' nostri comandanti ed uffiziali della forza pubblica di prestar mano forte, venendone legalmente richiesti, ed a' nostri procuratori presso il Tribunale di [illegible] di curarne la esecuzione = In fede di che io Notar [illegible] ho spedito il mio tabellionato a questa copia di prima spedizione in forma esecutiva, la quale è stata scritta di mio carattere, e l'ho rilasciata al Procuratore Don Pasquale di Massio oggi sei settembre mille ottocento cinquantasei = Notar Francesco di Meo di Cosmo residente in Vallerotonda

N° 1084

Cervaro dieci sett. 1856
[illegible] 56 f. 41
[illegible] grana 24
F. Marrone

Specifica

Carta	12
Registro	20
Repertorio	14
Ruoli	20
Onorario	1:00
	1:66

Totale ducati uno e grana sessantasei

il primo domiciliato in Sungermano
l'altro in San Biagio, testimoni fornit
delle qualità richieste, che conoscono le
parti, come hanno dichiarato ———
Il presente atto è stato letto da me notaro ad
ved intelligibile voce alle parti in pre
senza de' detti testimoni, quindi fir è sotto
scritto dai soli Cosmo Cocozza, Dom Diama
te Jaconelli, Giovanni Jossi, e Cralia, e gli
altri hanno dichiarato di non sapere scri
vere = Modestino Crolla = Cosmo Cocozza
Diamante Jaconelli = Giovanni Jacone
Giovanni Jossi = Antonio Fajoli testimon
presente, e unico delle parti = Mi è stato da
gli altri testimoni presente e conosciu
te parti = E in fede io Notar Francesco
Meo di Cosmo residente in Calderona
Sue città in totale ducati sei e grana
trenta due = Notar Francesco di Me
Numero duecento novanta = Carlo
diciassette luglio mille ottocento qua
rantacinque, libro primo = Volumi
quaranta e fogli dodici = Casella quin
grana ottanta = Numero quattrocen
uno = Archivio dieci = Il Ricevitore

Comandiamo, e ordiniamo a qualunque de' nostri ufficiali richiesti di dare esecuzione al presente atto, a nostri Comandanti, ed Ufficiali della forza pubblica di prestare mano forte, ove ne sarà legalmente richiesto, ed a nostri Procuratori presso il Tribunale di conoscerne la esecuzione.

In fede di che io Notaro sottoscritto ho apposto il mio Sabellionato a questa copia di prima edizione informa esecutiva la quale scritta di mio proprio carattere, e da me firmata per ogni foglio è rilasciata al Signor Don Modestino Crolla procuratore della suddetta Ditta oggi li diciassette Luglio mille ottocento quarantacinque.

Notar Francesco di Muro

Specifico

Carta	15
Registro	20
Repertorio	11
Fuochi	60
Onorario	1 00
	2: 12

Totale

Ducato due e grana dodici

Notar Francesco di Muro

Sentenza del Conciliatore di Vallerotonda dell'11 ottobre 1850.

UDIENZA DEL SIG. CONCILIATORE DI Vallerotonda

Nella causa tra D. Michele Sirolla proprio
domiciliato in Vallerotonda attore comparso di persona
E Giuseppa Mirabella dom.ta in detto — reo convenuto contumace.
L'attore giusta il suo atto di citazione dei di 19 8bre andante mese
à conchiuso che piaccia al Sig.r Conciliatore condannare il reo convenuto a pro
a favore dell'attore la somma di ducati cinque e g.i 50 dovuti
per canone della Chiesa Madre di detto luogo maturato
fatto il 1849 di cui esso attore conchiude per le spese

Nel fatto si è la dimanda dell attore
Nel dritto considerando che il reo convenuto quantunque legalmente citato
a comparire questa mattina, pure non si è presentato ne alcun per esso
Considerando che la non comparsa del convenuto fa presumere vera la
domanda dell attore
Noi Gio: Battista di Meo giudice di Pace Conciliatore del comune
di Vallerotonda assistito dal cancelliere comunale dichiariamo la contumacia di
Giuseppa Mirabella e la condanniamo a pagare a favore dell'attore la somma di ducati cinque e g.i 50 dovutogli per
canone della Chiesa Madre per le cause espresse
citato atto di citazione e lo condanniamo inoltre

alle spese del giudizio liquidate in grana 252
Fatto e giudicato oggi li 11 8bre 1850

Il Giudice Uff.le da Con.
Gio: Batta Meo

N.° 195. reg.° in Vallerotonda li 12 Novembre 1850
lib. 3. fol. 32 fol. 59 cas. 5. grana
Visto per bollo gratis
Il Giurato incaricato
Il Cancelliere
Gaetano Silvestri

Sentenza del Conciliatore di Vallerotonda del 21 ottobre 1850.

Copia ec.

FERDINANDO II.

PER LA GRAZIA DI DIO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME ec.

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO ec. ec. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA ec. ec. ec.

UDIENZA DEL SIG. CONCILIATORE DI Velletonda

Nella causa tra D. Michele Sirolla proc.
domiciliato in Velletonda attore comparso di persona
E Giuseppe Mio [illegible] Velletonda rea convenuta contumace,
L'attore giusta il suo atto di citazione del dì 19 Gbre prossimo scorso
à conchiuso che piaccia al signor Conciliatore condannare la rea convenuta a
a favore dell'attore la somma di Ducati cinque e grana 50 dovuti
per canone della Chiesa Madre di Velletonda scaduto a tutto
di cui esso attore ne è creditore. Conchiude per le spese

Nel fatto si à la dimanda dell'attore.

Nel dritto considerando che la rea convenuta quantunque legalmente citata
a comparire questa mattina, pure non si è presentata nè altri per essa

Considerando che la non comparsa del convenuta fa presumere vera la
domanda dell'attore

Noi D. Battista D. Michelangelo Conciliatore del comune
Velletonda assistito dal cancelliere comunale dichiariamo la contumacia di
Giuseppe Mio e lo condanniamo a pagare a favore del
re la somma di Ducati cinque, e grana 50 in principale
le cause spese nel citato atto di citazione. Condanniamo inoltre

le spese del giudizio liquidate in grana 32

Fatto e giudicato oggi dì 21 Gbre 1850 nella casa di udienza di Velletonda
Il Cancelliere Gaetano Roma — Il Conciliatore D. Battista

N. reg.° in

lib. 3, vol. fol. cas. gratis

Visto per bollo gratis

Comandiamo ed ordiniamo ad ogni usciere richiesto di porre in esecuzione la presente sentenza. A nostri procuratori generali di darvi mano, ed a tutt'i comandanti ed ufiziali di forza pubblica prestarvi mano forte allorchè ne verranno legalmente richiesti

In fede di che la detta sentenza è stata firmata nell'originale dal signor conciliatore e dal cancelliere.

Lo importo ascende a [illegible]

Rilasciato in [illegible]

V. B.

Per spedizione — *Il Cancelliere*

[illegible]

IL CONCILIATORE

[illegible]

N. reg° in fi
lib. 3, vol. fol. cas. gratis
Visto per bollo gratis

L'anno mille ottocento [illegible] il dì [illegible]

La presente sentenza è stata da me servente comunale intimata al sig.r [illegible], avendogliene lasciato copia nel suo domicilio.

Lo importo ascende, cioè — Notifica gr. [illegible]
Copia gr. [illegible]

Totale gr. [illegible]

IL SERVENTE COMUNALE

[illegible]

Risoluzione capitolare del Clero di Vallerotonda del 1° gennaio 1851, riguardante la nomina da parte dell'Arciprete Don Cosmo Rossi di un nuovo Procuratore Don Pasquale Volante in sostituzione del Rev. Don Pasquale Di Mascio.

Saverio di Marco

Simeni Yolante

Carmo Arciprete Rossi

Oggi che sono li 26. Gennajo 1851. In Valleverde

Congregatasi il Clero di questa Insigne Collegiata Chiesa sotto il titolo di S. Maria d
Quercia, dietro il suono della Campana, sotto la presidenza dell'Arcipret
D. Carmo Rossi, affin di devenire alla nomina del novello Procuratore, in rim
piazzo del Rev.o D. Pasquale di Marco, che per compiuto periodo, non annu
endo alla di lui conferma, si dimette, e datosi i voti, l'Arciprete memorato
ha fatto osservare dovervi tenere presenti all'uopo gli analoghi Regolamenti
secondo i quali la nomina di detto cade in persona del Rev.o D. Pasquale
Volante, come ultimo partecipante. Dietro la votazione si è verificato
numero affermativo per lo stesso. Che perciò il Clero con la presente delibe
razione dà, e cede al medesimo tutte quelle facoltà, ed autorizzazioni che a
dissimpegno di tal carica si convengono, investendolo de' suoi dritti da per
tutto rappresentare anche presso i Tribunali competenti, sostenere le ragio
contro chiunque osi attentare i dritti della prefata Chiesa. Opina inoltr
starsi al solito in quanto concerne le vacazioni, spuntature &c. e che per
l'esazione del Ruolo de' Censi si rilasci a pro dello stesso il dieci per cen
sull'introito realizzato, ciò per compensa delle di lui straordinarie incomb
enze, secondo si è praticato negli ultimi anni precedenti. Si riserba da
ultimo il Collegio provvedere per tutti i casi imprevisti, con uno stralc
Ruolo, di cui si augura un sollecito proggetto, onde eliminare così ogn
abuso di disporre delle somme, che non dovrebbero essere autorizzate, e p
togliere anche ogni imbarazzo ai futuri Candidati. Così ha concluso il

Pasquale di Marco Modestino Can.co Crolla

Agostino Conte Mongione Saverio di Marco

Sindaco Ecc.o Simeni Yolante

Risoluzione capitolare del Clero di Vallerotonda del 18 giugno 1851, concernente l'esecuzione delle varie disposizioni contenute nel decreto della Visita Pastorale dell'Abate di Montecassino.

Oggi che sono li 18. del mese di Giugno 1851 —
In Vallerotonda —

Convocato il Clero dentro la Sacristia di questa Insigne Collegiata Chiesa sotto il titolo della B. Vergine Assunta in Cielo, col suono di campana in virtù di una scheda affissa nel consueto locale dal Ldo Arciprete, onde deliberare relativamente alle varie disposizioni, contenute nei decreti di S. Visita, emanati dall'Illmo, e Rmo S. Abate Cajnese, dietro i rilievi fattigli presente dal Clero, concernenti tanto il Regime della Cura delle Anime, quanto la Disciplina Ecclesiastica. Ed in rapporto alla coadjuvazione della cura delle Anime il Clero medesimo tenendo presente le viggenti Leggi contenute nel Concordato, nonchè il piano delle Chiese Diocesane, ha seriamente riflettuto, che portandosi dal Clero la concura il Sacro Ministero viene trascurato, sia per l'età avanzata, come per la salute non sana di taluni, sia per altre cause, e che per raggiungersi lo scopo in obbietto sia necessaria, anzi indispensabile la provista di un Economo Curato, il quale sostituisca, e rappresenti il Clero nelle prefate funzioni, assumendone il carico con la gratificazione di annui docati trenta, prelevabili sulla Massa Comune, e ciò sin a quando non piacerà al Ldo Clero portarsi per giro. Quale progetto essendosi ben esaminato, e discusso, si è risoluto per l'affermativa. Quindi dall'Arciprete si è proceduto alla nomina in persona del Ldo D. Gaspare Volante, pel quale datosi i voti se n'è ottenuta la parità. Si è nominato in secondo luogo il Ldo D. Modestino Crolla, e raccoltosi i voti se n'è trovato un solo negativo, e perciò rimase proclamato.

Si è passato inoltre a trattare dei puntatori da stabilirsi per la puntatura giornaliera fissata dal prelodato Ordinario in atto di S. Visita nel modo che qui appresso sarà indicato, e nominatosi dall'Arcipe in primo luogo il Ldo D. Modestino Crolla, raccolti i voti si sono trovati pari, e perciò si è nominato il Ldo D. Severino di Maccio, pel quale si è raccolto un solo voto negativo, e ad unanimità si è scelto per secondo puntatore il Ldo D. Gaspare Volante —

La puntatura non s'intende affatto per gli avventizi, e pel così detto servimento delle Cappelle, come non vi sarà vacanza nei dì festivi, nei Vespri solenni, e nella settimana Maggiore, e se per casi inopinati, e urgenti qualche Capitolare dovesse

il benedicite al Coro, si da facoltà a questo di farsi sostituire da altro partecipante, che si troverà di vacanza. In ciascuna settimana vi sarà la vacanza di un terzo del Coro, cioè tre participanti, per rapporto all'Ufizio della mattina, e pel Vespero giornaliero resta a libertà di ciascuno, come per lo passato di andarvi, o pure no.

La puntatura poi che dall'Ordinario si è fissata, e stabilita per ciascuna mancanza, è la seguente. Per il Mattutino, e Laudi due grana; per Prima un grano, e per ciascuna delle altre tre ore, cioè Terza, Sesta, e Nona un torneso, incorrendosi dopo il primo Salmo di ciascun ora. Nei giorni di doppio Precetto si raddoppia, ed in quegli di prima Classe si tripla, quante volte però il giorno sia di doppio Precetto, e non feriale, come quello di S. Antonio &c.

Ed acciocchè non vi siano continue doglianze, si è stabilito inoltre, che tanto per l'Ufficio, quanto per la Messa vi debba essere un quarto di ora di aspetto dopo cessato il suono della campana, che dovrà essere regolato inalterabilmente dall'orario stabilito nella Tabella.

La puntatura della Messa avrà luogo terminata l'Epistola

Francesco Romano

Fidio Thoma

Benedetto Rossi reflette uniformarsi ai Decreti di S. Visita dell'Ordinario

Modestino Della

Domenico Volante

Cosmo Brescia Giovane

Risoluzione capitolare del Clero di Vallerotonda del 28 giugno 1851, con la quale, premesso che Don Girolamo Brigante nel suo testamento stabilì che alla propria morte il terzo dei suoi beni, che sarebbero spettati alla defunta sia figlia Floralba sarebbero passati alla Chiesa, si stabilisce di prescegliere la casa di abitazione della famiglia Brigante che è presso la Chiesa stessa.

Oggi 28. Giugno 1851 in Vallerotonda

Dietro le consuete formole, congregatosi il Clero nella Sacristia sotto la presidenza dell'attuale Arciprete D. Cosmo Rossi, onde deliberare intorno al Legato fatto dal q.m Girolmo Brigante di questo Comune, del terzo della sua proprietà a favore del Clero medesimo. E poichè trattandosi di un affare di rilievo, e d'uopo di molta previgenza, ha dovuto quindi emettere le seguenti considerazioni.

Ad ovviare ogni dubbiezza bisogna chiarire in primo luogo la natura del testamento; il quale riflette l'interessi dei componenti il Clero, e non della Chiesa, dal perchè il disponente dichiarò essere sua volontà, che il terzo del suo asse ereditario, seguita la di lui morte, e quella della moglie che lasciava usufruttuaria, venisse sotto l'asta pubblica aggiudicato in vendita al maggior offerente, con doversene consegnare il predetto ai componenti il Clero medesimo, onde se ne celebrassero corrispondenti Messe in suffragio dell'anima sua. Perciò tal prezzo non deve considerarsi che sotto il titolo di semplice satisfazione di Messe.

Ora volendo gli di lui Eredi mandare ad effetto tale disposizione, hanno da per loro stessi prescelti due probi, ed esperti periti, che valutata l'insieme della proprietà, esclusa quella della Concezione che è Beneficio semplice di loro famiglia, dalla quale detratteno i debiti lasciati dal Testatore in docati ..... è rimasto l'ammontare di detto asse, liquido in docati ..... E perchè la perizia è seguita senza dolo, anzi scrupolosamente, chieggono dal Clero la dispensa della subasta, che sarebbe per loro oggetto di grave danno. Il Clero considerando che in tali incontri non mancano delle persone che per spirito di private vendette, muovono al disturbo della rettitudine delle cose ad unanimità de' voti opina accogliersi la dimanda.

Ha considerato inoltre, che tra la menzionata proprietà vi sia pur quella della casa di abitazione di esso Brigante che circonda il Campanile, ed ingombra la facciata della Chiesa Madre, casa che da taluni Capitolari si è chiesto per adequarsi al suolo per quanto è necessario al lustro, e decoro della Chiesa medesima, lasciandosi il rimanente a beneficio degli Eredi suddetti, o pure a quello dei Capitolari. Ben inteso però che prima di ogni altra cosa dovrà periziarsi il compresso di casa per metro, quindi si demolirà quella porzione che si crederà dal Clero, restando il materiale di qualunque natura spettare

In caso di morte di qualche capitolare firmato, il peso di Messe dovrà portarsi dagli altri superstiti —

in benefizio di colui che ne prenderà il residuo del compresorio, de[ve] però il correlativo valore dalla sorte principale. Quale progetto [di] grado è stato accettato dagli Eredi di sotto scritti, a condizione che il Car[o] assumersi il carico della celebrazione di Messe corrispondenti alla v[ec] nell'intelligenza che chi non vorrà assoggettarsi alla suddetta celebraz[ione] non potrà pretendere di celebrare le altre che resteranno a car[ico] predetti Eredi. Così fra noi conchiuso &c.

Q. Romano
C. Mascio
Giulio Thomas
Pasquale Volante
Modestino Colla
Severino di Mascio Pasquale Volante Barone
Benedetto Rossi Benedetto Rossi Can.co

Pasquale di Mascio, Can.co
Modestino Can.co Colla
Giulio Thomas Can.co
Francesco Romano Canonico
Severino di Mascio — Canonico

Si nota che fu questo il più grande sventramento nella Piazza di Vallerotonda, la quale un tempo era costituita dal punto d'incrocio delle varie vie del paese. Basti ricordare quanto disse l'Abate di Montecassino Don Simplicio Pappalettere (1859-1863) in una visita pastorale a Vallerotonda: "*E mi condussero in un punto che essi dicono Piazza*".

Evidentemente i lavori di demolizione non erano ancora iniziati benché ritengo deliberati forse per mancanza di fondi da parte del Comune.

La via del Colle proseguiva dalla Chiesa verso la Piazza mediante una viuzza talmente stretta che raggiungeva sì e no un metro di larghezza, con conseguenze spiacevoli soprattutto per le donne che venivano anche involontariamente molestate.

Dichiarazione del 28 agosto 1851 dei Procuratori della Chiesa Madre, circa alcuni loro adempimenti.



Dichiariamo Noi. qui sottoscritto, e Cosegnati Domas
cantonio Salvadore fù Giuseppe obblatore, e Michele di Tullio, e
Francesco Tomaso fù Raffaele garanti, e Salvatore Tomasso, G
uanni Rodi, e Benedetto Tomasi partitarj, tutti di questa Comun
di averci preso in fitto gli beni fondi rustici della Riparazione
uno alla Frondesa, ed un altro a Molitoro tondo, il primo di tom
sei circa, e l'altro di tomoli sette circa, a corpo, e non misura, per
durata di anni quattro, principiando ad agosto 1851, e terminan
a tutto Agosto 1855. dal R.D. Procuratore della Chiesa Madre D
Sgurlo Solante, per l'annuo estaglio di docati quarantanove, e gran
cinquanta, e con detto affitto, e fiano territorj vanno comprese i ca
che si pagano cioè da Giacomantò Salvadore Eredi, un carlino, Mi
Camillo Nivo grana quattro, Domenico di Miglio fù Pietro grana trev
alla Frondesa, ed a Molitoro tondo Alesio Salera grana sedici, d
antonino Tomasso grana sei. Detta somma di D.ti 49:50 ci obbligiam
pagarla in Agosto di ciascun'anno senza punga di mora rinunciando an
el beneficio della Legge. Elapso d.a epoca ci dichiariamo concedati
questo momento, senza bisogno di legale concedo per mezzo di Ufficiale
Non pagando d.a somma al Procuratore pro tempore in detta contra
fedenza di Agosto di ciascun'anno ci soggettiamo a tutti gli danni,
interessi, danno emergente, e lucro cessante: non che alle spese del giu
ed alla legale paga delle presente dichiarazi. Ci soggettiamo ind
alla penale di docati sei per ogni minima infrazione, che si dimos
firmare sù di fondi sia da noi, o da qualunq altra mano aliena.
Detta multa metà debba andare a favore della Chiesa, e metà del R

Sefore, così dichiarano in presenza dei qui sotto scritti testimonij
Salerno li 28. Agosto mille ottocento cinquanta uno.

+ Segno di Croce di Francesco Tomasso, garante quale si obbliga come sopra
+ Segno di Michele di Tullio, garante, quale si obbliga come sopra solidalmente
+ Segno di Croce di Benedetto Tomasso partitario quale si obbliga come sopra
+ Segno di Salvatore Tomasso, quale si obbliga come sopra solidalmente
+ Segno di Giovanni Rodi, quale si obbliga come sopra solidalmente

Io Sacerdote Antonio Salvatore Solidoro
Parroco Arciprete Pietro Antonio Bellesi Testimonio
Vincenzo Emilio Testimonio

Appunto senza data riguardante l'uso praticato dal Clero di Vallerotonda per i funerali dei Capitolari.

Da tempo immemorabile l'Insigne Collegiata, e Ricettizia Chiesa di S. M. Assunta in Cielo del Comune di Vallerotonda serba l'uso di praticare solenni funerali nella morte di ciascun Capitolare a spese della Massa, tranne quelle del carnice, e delle candele, che cedono a carico della rispettiva famiglia. Invalse inoltre l'uso di applicarsi gratuitamente da ciascun Partecipante La Messa in die obitus, in suffragio dell'Anima del trapassato: e di cantarsi una Messa con l'assoluzione, Notturno, et Laudibus Defunctorum per trenta giorni consecutivi, nell'ultimo de' quali cantarsi l'intiero Officio con la Messa parata. Nel corso poi di trent'anni, nel giorno Anniversario, siegue il costume di celebrarsi una Messa cantata, coll'assoluzione, Notturno, e lodi de defonti, e nell'ultimo anno si canta la Messa con Ministri parati, e si recita l'intiero Officio. Di tale pia consuetudine il Clero del limitrofe Comune di Acquafondata, lodandone la pratica, ha mostrato il desiderio di associarvisi; per lo che ha fatto istanza, e ne chiede l'adempimento.

Convocatosi perciò il Ldo Clero nel locale solito di sue sedute, ha maturamente considerato, che sotto qualsiasi rapporto l'onorevole inchiesta appare pia, e religiosa, e tende ad una fratellevole Carità, e reciprocanza. Quindi manifestando la sua piena, e sincera satisfazione, vi adenisce convenevolmente; ordinando riformarsi la rispettiva Tabella, con farsi menzione di tale alleanza; che anzi soggiunge, che nella morte de' Partecipanti di Acquafondata, una Deputazione del Clero di Vallerotonda vi accederà gratuitamente, lo stesso dovrà praticarsi reciprocamente.

Per le quali esposte cose, il Clero incarica il Sigr Arciprete di trasmettere copia di quest'atto deliberativo all'Ordinario Diocesano, affinchè colla di Lui sanzione acquisti tutta la legalità, per obbligare i Successori.

Lettera del 20 gennaio 1852 diretta all'Abate di Montecassino circa migliorie apportate ad alcuni fondi della Chiesa.

Eccellenza Rev.ma

Carmine Iacovelli fu Domenico D. di S. Biagio rappresentato come umile s
plica di esporre a V. E. Rev.ma, che gli nacque pen
sare di un fondo della Ricettizia di Valvarone nella
della sua famiglia in fitto a lungo tempo da miglioram
nel luogo denominato Costa di San Pietro per l'anno
esiggibile di tomola due di grano. Nel 1848. il pre
detto D. Emanuele De Chio minacciando l'esatore
espulsione si convenne del pagamento della mig
rio, e che frattanto si corrispondessero in S. Biag
annue cinque tomola di grano. Ora il suddetto pret
te pretende, che nel grano se gli paghi in Valvar
no, e di più esca l'esattore del fondo. Il ricorr
te ricorre alla giustizia di V. E. Rev.ma per impet
che voglia l'esattore il Sig.r Procuratore Regio inte
della controversia, e così si dispone, che il grano m
re si riceva in S. Biagio, e si paghino le miglior
all'esattore; che il pretendente rendere alla cura di
quanto è della Chiesa, salvando il suo interesse, c
gli è ritenuto da ogni legge. Che della grazia,
S. Biagio 20. Gennajo 1852.

Carmine Iacovelli supplicante

Visto si rimette alla Prudenza di Mons. Vescovo

gione fra i sottoscritti di comune accordo
e di reciproco gradimento venne fatta la consegna
l'oggetto, riferendosi bensì alla scrittura
del mese di Agosto, [illegible] legale, se-
do l'esposto, e' a giorno della vertenza, ma
fu lasciata dalle parti di loro diritto -
Della Cessione Consegna si è fatto [illegible] 1852 -

L'Abate Ordinario -

[illegible]

Atto per Notar Giacomo Rossini da Cervaro del 22 ottobre 1852, riguardante un giudizio che il Rev. Don Pasquale Volante di Nicola, Procuratore della Chiesa Madre di Vallerotonda, aveva intentato contro Benedetto Tomassi fu Sallustio per un terreno sito a Cerreto.

Numero d'ordine 234. Regno delle due Sicilie

Il giorno ventisei del mese di ottobre dell'anno mille se-
icento cinquantadue, 26 ottobre 1652.

Ferdinando secondo per la grazia di Dio Re del Regno delle
due Sicilie di Gerusalemme ec: Duca di Parma, Piacenza
Castro ec: ec: Gran Principe ereditario di Toscana ec: ec: ec:
Innanzi a me Giacomo Egidio Notaro residente nella Città
di Cerano, e di Testimoni infrascritti.

Costituito in persona di Egregio Sacerdote Secolare Don Pa-
squale Volante figlio del Signor Nicola, dipendente come Pro-
curatore della Venerabile Chiesa del Comune di Vallerotonda e
come Curatore e Procuratore in detta Chiesa come Notaro
ed a Testimoni cognito.

E Benedetto Domenico della stessa Città, come anche noto, vicino di
Il suddetto Domenico ha dichiarato che il sudetto Don Pasquale,
nome anzidetto ha investito con dichiarazione giudiziale per lo ri-
dal Fondo sito nel territorio del Comune di Vallerotonda de
nominato Grotte nel villaggio di Cervaro, di estensione Tomola
due circa in corpo, e nei confini della Chiesa Parrocchiale
maggior Dieci come di proprietà della detta Chiesa di pre-
sente Ecclesiastico detto Signor Volante, come dalla Citazione
intimata dal Regio ufficio del Circondario di Cerano Signor

si che Don Pasquale era obbligato pagargli annualmente
nata sul detto domicilio in Valcamonica nel giorno di già detto giugno
a decorrere dagli suddetti mese e danno.
ed essendo stato Domasi intromesso e vivalato della moglie vie
più fatto come sopra si è detto, perciò è rilasciato già il fondo
libero alla Chiesa parrocchiale non rappresentando niun
diritto od azione per essere stato intromesso della moglie
come dissopra si è detto, e conquesto atto cessando è rimasto annulla-
to, eliminato, e reso di niun effetto il giudizio introdotto, e de-
dotto dai suddetti vendita mentovati di accordo rilasciato dal
Domasi, il rimanente delle spese di giudizio sono ritenute a
carico della Chiesa, perciò Domasi è rilasciato già libero
il detto fondo alla Chiesa parrocchiale, non avendo niun diritto.
chi delle parti contravenga a quanto di sopra si è disposto
stabilito, e convenuto di contenersi con l'presente atto resterà astretto
all'adempimento, una col ritto delle spese giudiziali, stragiudiziali, del
presente stesso, copia Procura ed ingrossamento e altre spese
arrecate alla parte obbligata cedendo a carico del medesimo senza
mai compensazione.
Dando ecc. presenti dicendo, e consenti
obbligano per l'esecuzione i loro beni mobili e immobili attuali
e futuri rinuncia l'io rilasciato a Don Pasquale Volpe
Fatto e pubblicato suquesto Cancelleria Pieve di Cavo, Comune Cenes

nella Cancelleria. Notaro Stanislao Gerace nella Calabria ulteriore

sacra della grande Cognizione Notaro, ed Testimoni, Bernardo

Domaggio figlio della Silvestro agricoltore, e Don Pasquale

Santo figlio del fu Vincenzo Sacerdote e Cappellano, Domiciliati nella Comune di Vallelonga Domaggio nel villaggio di Ca

luogo detto Valle Cupella, e Don Pasquale Strada Contadino, e

Don Antonio Bernardo figlio Don Michele, Negoziante, e

già Stanare di Stefano, Galigniano, domiciliati nella Comune

Cervano, Regione Strada Piana, Strada la Madonna di Gia

Testimoni idonei giudicati a me Notaro hanno firmato

Don Pasquale, non si firma Domaggio che richiesto da me No

firmare a dichiarato non sapere ne scrivere ne firmare

Il presente atto autentico a voce chiara, ed intelligibile l'ho letto a

presenti contenente me presenti Testimoni:

Pasquale Colacino

Antonio Bernardo Testimonio presente

Angelo Stefano Testimonio presente. E conosco il presente

e dico fede io Giacomo Mottini fu Notar Don Giuseppe Si

residente nella Comune di Cervano.

D. 1513

Carrano Nicola

Atto 29 fol. 12.

Gr. 3 ....

Per Cancelleria

(Domenico ...

Spese
Atto — 0.06
Copia 0.30
Autent. 0.10
Bollo 0.14
Spedi 0.20
— 70
Onorario
Dritto
Atto autentico
Notar Giacomo
Mottini

Estratto dai Libri Parrocchiali di Roccamonfina, nei quali per il giorno 5 ottobre 1853 viene annotato il matrimonio tra il Dottor Don Nicola Rossi di Vallerotonda e la Sig.ra Giovanna Zannini di Don Giuseppe.

L'anno Mille otto cento 58.



Il dì 18. Gennaio in ...
...o noi qui sotto Cittadini ameniptat...
...della Congiuntura del SS. Sacra=
mento - ed ameniptatori della
Congiuntura sotto la presidenza
del Sindaco Sig. D. Nicola Sapri
nocle il Sig. D. Pelegrino Gamon
come maestro Ebanista del com=
une di Piedimonte di anni 26
dimorando attualmente in S. Germano
siamo venuti Costà previsende scritt=
ra redatta in doppia spedizione a=
presenza Cordiale, riguardo al Cielo mar=
dalla medesima - Ed avendo noi da mod. anni
nazione del Cuore - si è presentato il nomina=
Sig Gennaro Sol prepposito con un disegno ri=
to da Vescovo Costantissimo e Venerandissimo P. Guardi
mondo Casino - disegno che si è trovato anche
perfettamente combaciando - per la secozione del quale
chiesta la somma di Ducati Cando Epoi c=
1. si riconosciuta onesta - e raccolse la vi che resta c=
sie convenuto sotto la seguenti condizioni
il legno che bisognava per tale opera sarà
ministrato dalle rispettive Costituzioni amministr=
oni - il resto e qualunque altra cosa che ri=
corre sarà a carico del contraente sino al

Compimento dei lavori

2° nell'opera non si ammetterà mendicità di lavori di qualche
alcuno ma dovrà essere conforme al disegno e
dovuto non esclusa la sua destinazione.

3° il prezzo convenuto dovrà dividersi in tre
ati eguali cioè un terzo sarà anticipato
to un terzo all'metà dell'opera
ed il resto alla consegna dei lavori
che dovrà essere eseguito da maestranze
metto.

4° ogni contro vertia che potesse insorge
tra esecutori sarà risolta dal Do
zio ingegnere dei ordinario di
sano.

5° l'opera dovrà essere eseguita dal con
di sette mesi cioè dal giorno mese
orimo a tutto settembre corrente anno e
sto igualmente con consegnare eseguito i
uori si assoggetta volontariamente di sp
giornali alle avverse personale ammen
dell'articolo 1931 e se: del C.C. del contr
terzo sia Regio che non avvertirà alla
stazione spontanea la terza dovuta consen
ato il lavoro dovrà lavorare giorno e
zione fino a tutto giugno del mille
cento cinquanta nove

6. l'opera dovrà essere eseguita in giu
Comune e [illegible] dovrà [illegible] una co

Libera - co' atti per seguire. La Sua pos
non piacere al Cortocircuito. Sig Gennetti
Terminata qui - e quelle mandate nel
eZetto adesso alla Sovrana prima dam
ironia gelosezia di Poriazione del Cor
tocircuito prodi

I. La corrente forma di Docati Cento Dieci
Sara pagata dal mato che Regue
ciova Docati

alla volta 15 Luglio 1853

Filippo Gennetti

Secondo foglio per apparato del
costruzione del Vulpitta —

Domini millesimo octingentesimo Quinquagesimo
to; die vero septima Mr Augusti, trib⁹ habitis denun
tionib⁹ diebus festis de precepto Populo ad divi
gregato inter missarum solemnia in Insigni Colleg
a Parochiali Ecclesia Sancte Marie Majoris Terre Al
manfine previis Decreto Regij Episcopalis Curie Di
en die secunda Mr Augusti ac animi supradicti exp
to necnon habito rescripto officialis Civilis die 6. M

supradicti animi expedito, et habito denique mutuo eorum
in per verba de presenti Vis et Volo; Ego infrascriptus
ius Curatus Insignis Collegiate Parochialis Ecclesie Sancte
Majoris Matrimonia conjunxi Dominum Nicolaum Ros
ndam Josephi Regi Valle Rotonda, et Dominam Joannam
ini filiam D. Josephi dicte Parochialis Ecclesie filiam, ut
dem Ecclesie; illis benedixi presentibus pro testibus D. An
Lazza, et Thoma Jacobo, ejusdem Ecclesie filiis, et in

Gabriel Patrum

Lettera del 20 agosto 1856 diretta all'Arciprete di Vallerotonda dal Signor Benedetto De Rosa da Cervaro circa un terreno colà posseduto dalla Chiesa.

Carissimo Sig.re Pr...

Ogli giunto un corriero diretto a
Cardinale [illegible] a nome di Colo
Opera, col quale [illegible] ordinarci a
Commissione [illegible] d'Collegio
Cinquegli [illegible] de' Terreni a
mantenuti nella [illegible] medesima...
Se [illegible] Vi sia dignorato [illegible]
Commissione per mezzo d'avviso [illegible]
giudizio che [illegible] costà con
mi [illegible] e [illegible] la stampa [illegible]
y Cielo mi [illegible] / come [illegible]
sto / di [illegible] [illegible] a [illegible]
non [illegible] che [illegible]
me [illegible] / [illegible]
particolari [illegible] ordinato [illegible]
[illegible] che [illegible] de' [illegible]
[illegible] Commissione [illegible] de' [illegible]
[illegible] nel modo [illegible]

Questa mia sollecitudine nel servirla
di piacere per depositarsi in mano di
Codesta come anche a pagarne del corso
dovuto ai giorni
Stan ciò di sua disposizione, e voglia
Gradire i miei saluti e rispetti
Pisa 20 Luglio 1815

Aff.mo Dev.mo Servo
Benedetto Lo

Ill.mo Sig.r
Sig.r Padrone Col.mo
Il Sig.r Luigi
Cin

Lettera del 1° settembre 1856 del Procuratore dell'Abate di Montecassino all'Arciprete di Vallerotonda Don Cosmo Rossi, circa alcuni adempimenti.

BADIA NULLIUS

DI

MONTECASSINO

N. 160.

Riscontro al foglio | Ripartimento | Ufficio | Carico N.°

OGGETTO

—

Montecassino il 1.° Settembre 185[illegible]

Molto Rev.do Signore

In ordine alla vertenza, de' Ds. 5 per la festa della Natività della B.ma Vergine, ho colletto dal Sig.r Sindaco D'Il Clero, e trascrivo per sua intelligenza un Ufficio dell'istessa data, diretto al suddetto Sig.r Sindaco di Montecassino ec. Signori Ho preso a fondo, e con tutto esame quanto Ella mi rappresenta in ordine al compenso dei Ds. cinque soliti darsi a colletto (come per la Festività della nascita della B.ma Vergine) Eccole il risultato delle mie speculazioni, tenendo per un lato quel che Ella ha esposto nel foglio, e dall'altro le ragioni del Capitolo = Egli è vero, che la festa viene fatta a spese dei particolari con raccolta delle oblazioni: ma Ella conviene, che questi particolari, che offrono dell'elemosine, sono pure una parte del Clero, che dà la sua quota: e qualcuno del Clero non abbia questo spirito, ciò non deve ledere il Corpo: oggetto troppo delicato, e differente fra i cittadini, che contribuiscono alle spese della festa, non lede il rincarimento dei cittadini medesimi. Sono così assicurato, che la somma, colla quale si fa la festa tutta non è picciola rendita della Chiesa di S. M.a di Valle Porclla, quanto per l'obbligo ai suoi fedeli, ascende a ordinario utile. Ond'è che da tale cespite certamente non mancherà la somma de' Ds. cinque per compenso al Clero, mi pare un partito abbastanza mite, e tale da non voler

Al Molto Rev.do Signore
Sig.r Erasmo Nicosi Arciprete Curato
in —

Il Vicario

" ritornare a Canne della vicaria per il Capitolo
" cattedrale, e questa insieme a quello giunta
" sonnino = Alla Dea cominciare che il giorno della na-
" scita della Divina Vergine in regione del rito della Chiesa
" è festa di seconda classe, ove il Clero non è tenuto,
" come nelle solennità di prim'ordine di cantare primo,
" o secondo Vespro parato, o Messa parata in tre, ed
" si è infatti rappresentato, che qualche tempo addie-
" tro la Festa consisteva solamente nell'andare in pro-
" cessione alla Cappella Rurale, ed ivi nel processio-
" ri solamente la Messa cantata in uno = Del Cle-
" ro per concertarsi anche esso col suo ministero a ren-
" dere più decorosa la festa, si è aggiunto in presen-
" te il primo, o secondo Vespro parato, la processione
" e Messa parata solenne in tre, contentandosi non
" pertanto della stessa compenza dei soliti D. 5.00
" Ora fissato il fatto, che la festa della natività
" della Divina Vergine non è di prim'ordine, ed ivi
" il Clero non è chiamato a vestirsi apparato solenne
" in Chiesa, ammessa come fatta (il che è falso) in fatti)
" che per la Messa cantata nella Cappella Rurale
" di Gadrille, e per la processione il Clero ha di-
" ritto ad essere ricompensato: ammessa in fine
" come fatto, che dalla somma raccolta dalle ob-
" lazioni si passerà benissimo togliere D. 5.00

(1)

" rimanendo a sufficienza con che supplire a tutti
" quegli atti, che sotto il velame della festa rie-
" scono spesso a pasticcerie, ed argomenti di
" giuoco, e spesso alienano gli animi dai sentimen-
" ti di religione: da tutto ciò io stimo conchiu-
" dere, che non si possa privare il Clero di un
" compenso alla stanza tenue, che per altro
" gli si è dato sin da tempo immemorabile. Una
" novità senza fondata ragione sarebbe di pre-
" giudizio agl'interessi dei terzi, e produrrebbe
" conseguenze dispiacevoli — Ella si distingue
" per saviezza, non meno, che per prudenza.
" Doti amendue ben necessarie a chi si trova a
" capo di una società qualunque. Mi appello
" dunque alla di Lei saviezza, ed alla di Lei pru-
" denza, perchè valutando quanto io mi sono
" dato a manifestarle, procuri di mantene-
" re sempre più la pace tra il Clero, e di
" Cittadini.

Sia la mia benedizione nel Signore

+ Carlo Ordinario —

+ Nicola Vescovo di Telese